ABBONAMENTI

	Interno e colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
[illegible]	18 —	9.50	5.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	48 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Direzione ed amministrazione Via Milano 3, — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. *Avvisi commerciali* pagine di testo divise in 4 colonne L. 3 la linea di 6 punti, penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti, ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari*, si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea [illegible] L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cro*[illegible] indirizzarsi alla Unione P[illegible] Tritone, 69 [illegible]rsali.

Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE Venerdì 11 Agosto 1916 ROMA Venerdì 11 Agosto 1916 QUARTA [illegible] 222

La nostra offensiva sull'Isonzo prosegue felicemente

Il racconto del nostro inviato

BASSO ISONZO, 9 agosto.

L'ultima Podgora

Dopo la conquista del Sabotino e delle vette del San Michele, le nostre truppe cercarono di impossessarsi della così detta testa di ponte di Gorizia, cioè delle alture che fiancheggiano la città dalla parte di ponente, sulla riva destra dell'Isonzo. La lotta intorno a Oslavia, Peuma, il Grafenberg, il Podgora e il Calvario fu aspra e lunga. Il terreno intricato fu dovuto conquistare palmo a palmo; fu necessario respingere numerosi e violenti attacchi del nemico che aveva già potenti linee di difesa. L'artiglieria anche qui operò prodigi; lo slancio e lo spirito di sacrificio delle fanterie furono superiori alla stessa fiducia che in esse riponevamo. La battaglia, il 6, il 7, e nella mattinata dell'8 agosto, infuriò specialmente intorno a Peuma e sul Podgora. Peuma cadde per prima. Rimaneva l'espugnazione del colle di Podgora, della famosa quota 240, per la quale durante l'anno scorso si versò tanto sangue generoso. Oh, giovinezza di Renato Serra, fervida di grandi promesse! I nostri ricordavano; i nostri erano animati dal proposito di vendicare i caduti, di piantare finalmente su quella maledetta altura la bandiera italiana; e i cuori balzavano di ansia, di impeto mal contenuto. Gli austriaci si erano nascosti nelle caverne scavate nei dorsi della collina e si difendevano disperatamente. Parecchie fitte linee di reticolati impedivano, lungo le loro trincee, ogni tentativo di avanzata. Allora, per aprirci un varco attraverso i reticolati nemici, adoperammo un'arma che aveva già fatto buona prova nella nostra guerra, ma che non avevamo mai usato con tanta larghezza e con tanto successo: la bombarda. La bombarda, che nella forma ricorda il nostro antico esplodente dello stesso nome, è una bomba speciale gettata da un cannoncino non rigato. Con le bombarde appunto colpimmo d'infilata i difesori del Podgora, gettando lo sterminio nelle caverne, aprendo veri e propri corridoi attraverso i reticolati; gettammo contro i fianchi del colle valanghe di fuoco. Finalmente, nelle prime ore del pomeriggio dell'8, un ufficiale austriaco balzò fuori, e venne incontro alle nostre truppe che avanzavano, gridando:

— Ci arrendiamo! Ci arrendiamo!

Poco dopo, ad uno ad uno, uscirono dalle caverne tutti i soldati austriaci. Là dentro non rimasero che i morti ed i feriti. I nostri proseguirono la loro marcia fino alla vetta del colle. Incontrarono lungo un sentiero una colonna di muli, che portava il rancio alle truppe austriache. La sequestrarono e la condussero a fianco dei prigionieri fatti lassù. Il rancio era ancora caldo.

Alle 14 la quota 240 era in nostro possesso.

Allora un solo pensiero, un solo grido si ebbe: — A Gorizia! a Gorizia!...

Il fiume a guado

Prontamente ci dirigemmo verso l'Isonzo, con gli occhi volti alla città dolorosa, sospiro eterno di tanti caduti. Il fiume scorreva limpido e luminoso. E' stato un accorrere ai ponti. Soldati del Genio, reparti di fanteria e di cavalleria facevano ressa, in un trambusto di autocarri, per la via di San Mauro e di Peuma, di San Floriano e di Lucinico. Si era deciso di passare sulla riva sinistra del fiume, di entrare a Gorizia. La voce si era diffusa fra le truppe e vi aveva suscitato fremiti di entusiasmo e di impazienza. Gli occhi scintillavano; la commozione era in tutti. Per l'entrata in Gorizia erano stati destinati quattro battaglioni di fanteria scelti, uno per ognuno, nei quattro reggimenti formanti una divisione.

Alle 14 i battaglioni, di cui tutti gli altri invidiavano la fortuna, erano già in moto; lieti, agili, orgogliosi, cantavano a mezza voce l'inno di Mameli, l'inno di Oberdan, e un'onda di gloria pareva che già li avvolgesse. Passarono per le vie inaffiate senza sollevar polvere, tra le pareti di stuoie disposte lungo i filari degli alberi, per nascondere la loro vista al nemico, e giunsero alla sponda del fiume. Una zattera fu presto gettata nell'acqua; vi salirono una ventina di soldati e, come avanguardia, traghettarono il fiume, sotto una fitta pioggia di «shrapnels» nemici. Benchè qualcuno di essi fosse subito ferito, volle restare sulla zattera e così proseguire. L'imbarcazione tagliò la corrente a forza di remi. Un po' curvi sotto la gragnuola di fuoco che continuava ad imperversare, i venti soldati balzarono sull'altra sponda del fiume e s'avviarono verso la città, dividendosi in due piccole squadre. Perlustrarono rapidamente il borgo Carinzia e le prime case della città; stettero in ascolto; videro i segni dei bombardamenti; accertarono che le difese nemiche erano state tolte o di molto ridotte, e corsero di nuovo alla sponda del fiume, per informare il grosso delle truppe che già si disponevano a raggiungerli colà. Ma come traversare l'Isonzo? I difensori di Gorizia avevano avuto durante la notte l'ordine di ritirarsi; e alle 5 del mattino avevano fatto saltare il ponte principale che era là presso. Una parte del ponte era ancora in piedi. Non vi fu tempo, nè volontà di discutere. Bastarono poche parole; bastò un cenno di occhi fra ufficiali e soldati:

— Avanti! avanti! Passare ad ogni costo!

Ed uno dei quattro battaglioni, primo nell'impresa, si arrampicò ai ruderi del ponte; poi si calò giù nell'acqua, traversando il fiume a guado ed a nuoto, come meglio si poteva; e, quando incontrò i ruderi dell'altro mozzicone di ponte, si aggrappò ad essi e scivolò fino all'altra sponda.

Dopo il primo battaglione passarono gli altri, nello stesso modo, con lo stesso slancio, con la stessa tranquillità, con lo stesso disprezzo del pericolo, sotto un grandinare di proiettili che rombavano e miagolavano ininterrottamente. L'Isonzo mormorava placidamente e lo scintillio delle sue acque pareva fatto di sorrisi, come se anch'esso avesse un'anima e dalle profondità dell'antico suo letto si destasse finalmente per partecipare alla gioia di un'ora memoranda.

Ore 16,30 dell'8 agosto 1916: questa è la data che noi vivemmo e che pur diverrà storica. Il passaggio dell'Isonzo a guado fatto dalle prime truppe italiane che entrarono a Gorizia; questo è l'episodio, per sè stesso ed esteriormente comune e modesto, e pur così culminante in tutta la nostra guerra, e pur così sinteticamente rappresentativo delle virtù della nostra razza.

I quattro battaglioni di fanteria, che rappresentavano l'onore di una divisione e dell'intero esercito nostro, entrarono nella città italiana senza strepiti e senza iattanze. Qualche ufficiale aveva le lagrime agli occhi; qualche soldato levava l'elmetto in aria e voleva gridare un evviva, ma la parola gli mancava in gola dalla commozione. Tutti guardavano ansiosamente alle case, alle porte, alle finestre. Un grande silenzio regnava per le vie; e solo il passo cadenzato dei soldati lo interrompeva. Qua e là si scorgevano mucchi di macerie; in alcuni borghi erano delle masserizie per le vie; gli usci spalancati o socchiusi.

La popolazione di Gorizia

I nostri bravi fantaccini benchè tutti bagnati per il passaggio del fiume, non si stancavano di guardare e di ammirare; non si sentivano il morso di alcun disagio. Ebbero un po' di riposo. Chi scriveva il suo nome sui muri delle case; chi andava in cerca di una cartolina, illudendosi di poterla datare da Gorizia e di farla pervenire alla famiglia; chi coglieva fiori e ramoscelli e chi raccoglieva sassolini per conservarli in memoria dell'avvenimento. Ma la loro permanenza in Gorizia non durò molto. Constatata la fuga delle truppe austriache, la città era virtualmente nelle nostre mani. Lasciarvi quattro battaglioni di soldati avrebbe significato attirare il fuoco nemico. Ma, ad un tratto, i nostri, sospingendosi verso Borgo S. Rocco e verso Castagnavizza, notarono un certo movimento di persone, dei rumori, delle voci... Si chiudevano delle finestre, si aprivano delle porte; qualcuno usciva sulla strada; altri lo seguivano. Erano le famiglie che non avevano fatto in tempo a fuggire e che ora, recando indosso i figliuoletti e qualche sacco di indumenti, cercavano di allontanarsi, immaginando chi sa quali scompigli. I nostri soldati accorsero ad esse, gridando:

— Italiani! italiani!

Le donne, i vecchi li guardarono silenziosamente. Qualche sorriso, qualche stretta di mano, qualche: — Siamo italiani anche noi! — Poi se ne andarono lentamente, sperdutamente, ma un po' rassicurati. Non erano ancora detersi dal terrore dell'Austria.

Altre famiglie spiavano, origliavano alle finestre e seguirono l'esempio delle prime. Per qualche ora continuò l'esodo degli abitanti rimasti nella città. Alcuni non vollero allontanarsi e fraternizzarono ben presto con i nostri soldati. Raccontarono le ansie, le sofferenze dei lunghi mesi di guerra, la grande tragedia delle loro anime, e mostrarono i sotterranei dove soldati e borghesi si riparavano durante i bombardamenti; e parlarono delle loro speranze, dei loro proponimenti, e sfogarono liberamente i loro sentimenti fraterni, riversandoli nell'anima ingenua dei bravi fantaccini.

Poi venne un ufficiale del Comando della divisione. Aveva con sè delle bandiere. Ne fu collocata una sul Castello e una sulla stazione meridionale della ferrovia; altre furono ben presto issate in altri luoghi.

Intorno rombavano granate e «shrapnels»; ma il nostro bel tricolore sventolò liberamente, gaiamente sulle case della città. Lo scorsero le vedette, coloro che vigilano negli osservatorii del Sabotino, del Carso, del Corada, di altre alture; e ne ebbero palpiti di gioia intensa.

Così Gorizia era battezzata: era italiana.

L'inseguimento del nemico

I quattro battaglioni lasciarono la città, e volsero a levante verso Aisovizza per presidiare Gorizia da quella parte e fortificarvisi. A custodia della città ormai nostra giunsero squadre di carabinieri che si misero a guardia degli otto ponti e perlustrarono ad una ad una le case, assicurandosi che nulla di pericoloso vi si nascondesse e impedendo che si violassero i domicili altrui.

Ma dove era il nemico? Abbandonata Gorizia — dove aveva accumulato grosse masse di uomini e buon numero di armi e di munizioni — si era ritirato verso il Vipacco, un fiumiciattolo che si getta nell'Isonzo e che descrive col suo corso un arco di cerchio a mezzogiorno di Gorizia. Le truppe austriache avevano dunque percorso sette chilometri, aspettando gli eventi. Avevano lasciato a Merna, a Rubbia e nei dintorni una parte delle artiglierie, asportando le più pesanti. Tutta la piana di Gorizia appariva abbandonata; forse v'è ancora qualche mitragliatrice nascosta qua e là con piccoli nuclei di truppa. Nell'avanzata bisogna, dunque, procedere con prudenza e non contare mai sulla lealtà del nemico.

Comunque, gettati nuovi ponti e passerelle sull'Isonzo, ci siamo aperti sufficienti passaggi per le nostre truppe. La cavalleria e reparti di fanteria inseguono fin da ieri sera il nemico nella valle del Vipacco. Quale sia il nostro proposito è presto detto: progredire, consolidare, raccogliere i maggiori frutti possibili dei successi di questi giorni. Quali invece siano le intenzioni del nemico non è ancora molto chiaro. Per ora, esso sta ritirandosi con forze scompigliate ed incerte; e noi lo inseguiamo da vicino, spiando ogni sua mossa e certi di tenere in saldo possesso quanto abbiamo conquistato.

Una grande vittoria

Ieri sera, quando la voce della presa di Gorizia si era diffusa nelle città più prossime alle linee della guerra, i giornalisti si affrettarono a percorrere ancora una volta le vie per le quali passano i combattenti; con quale cuore, facilmente si imagina. Cormons e altre borgate erano imbandierate. Traversandole, si scorgeva la letizia sui volti dei soldati e dei cittadini; si udiva qualche strofe dei vecchi inni di guerra; ma una voce, una parola, un grido, un canto dominava sempre e dovunque: Gorizia! Gorizia!

Le vie erano congestionate di autocarri. Alcuni di essi trasportavano degli ufficiali austriaci prigionieri. Colonne numerose di prigionieri scendevano a piedi e sostavano, di quando in quando, nelle campagne di fianco alla strada. Li guardavano pochi carabinieri. Erano, quasi tutti maturi di età; chiedevano acqua e guardavano intorno attoniti, abbattuti. Quanti prigionieri? Ottomila, diecimila. Anche di più? Chi li conta ormai? — Sono fin troppi! — esclamava un collega ridendo.

Parlammo con i nostri soldati che erano tornati da Gorizia. Era per ognuno di essi una ragione di gioia e di orgoglio poter dire: — Io ci sono stato. E parlammo con i generali che hanno preparato con costanza, con fede, in silenzio, la grande azione svoltasi in questi giorni. Narravano con semplicità quel che avevano fatto e si affrettavano ad elogiare lo spirito delle truppe, il valore del nostro soldato, senza del quale sarebbe mancato l'elemento essenziale del successo.

Gli austriaci — essi ci dissero — han dovuto abbandonare le posizioni importanti che sono in questi ultimi giorni cadute in nostro possesso per due ragioni principali:

1.o il metodo del nostro attacco; 2.o la sorpresa.

Fino ad ora, non avevamo saputo sfruttare completamente l'opera preziosa della nostra artiglieria durante gli attacchi delle fanterie. L'artiglieria tirava da una ora all'altra; poi, quando il fuoco dei cannoni era cessato, avanzavano le fanterie; il che spesso, per la mancata efficacia dei tiri contro i reticolati e le altre difese nemiche, esponeva le fanterie a gravi pericoli. Ora invece abbiamo potuto sfondare i reticolati specialmente con le bombarde. L'artiglieria non ha tirato soltanto per demolire e sconvolgere, prima dell'assalto, ma anche per proteggere le fanterie mentre avanzavano. Tra le nostre truppe assaltanti e le posizioni nemiche ha disteso sempre una cortina, un velo di fuoco, dietro il quale i nostri soldati si sono sentiti più tranquilli e più animosi.

Un prigioniero nativo di Zara, ci ha detto che, quando vide l'inizio del nostro attacco, ebbe ad esclamare: — Stavolta la xè la bona!

Inoltre, abbiam saputo operare perfettamente di sorpresa. Il nemico — come ci han confessato i prigionieri e come, del resto, emerge dal suo stesso contegno — non aveva nulla preveduto, nulla sospettato intorno alle nostre intenzioni e alla nostra preparazione, che pure è stata lungo l'Isonzo molteplice, vasta e, in parte almeno, rumorosa e vistosa. Siamo riusciti a nascondere il passaggio dei cannoni, di munizioni e di uomini, l'apertura delle gallerie, tutto. Un prigioniero ci ha detto, a proposito delle gallerie: — Udivamo qualche rumore, ma non riuscivamo a capire che cosa fosse.

Il Re e il Duca d'Aosta si sono recati a visitare i generali che hanno diretto l'azione e li hanno abbracciati con molta effusione, congratulandosi per la perfetta riuscita del piano così abilmente ideato e preparato.

Alighiero Castelli.

IL COMUNICATO DI STASERA

La cavalleria carica il nemico - 268 ufficiali e 12.072 soldati prigionieri - Boschini occupata.

COMANDO SUPREMO, 10 Agosto 1916.

Le operazioni nella zona di GORIZIA procedono felicemente. Riattivati i ponti prosegui ieri il passaggio delle nostre truppe sulla sinistra dell'Isonzo. Cavalleria e ciclisti si lanciarono ad oriente della Città, accolti da vivo fuoco proveniente dalle alture circostanti e dalla linea della Vertojbica. I nostri arditi squadroni caricarono in più punti brillantemente il nemico infliggendogli gravi perdite e prendendogli qualche centinaio di prigionieri.

Sul CARSO con violenta aspra lotta le nostre valorose truppe sfondarono poderose linee di trinceramenti nemici a nord-est del SAN MICHELE e nei pressi di SAN MARTINO ed occuparono BOSCHINI.

Alle stazioni di concentramento dei prigionieri abbiamo sinora accertati 268 ufficiali, 12072 militari di truppa. Sono segnalate altre affluenze.

L'avversario nel vano intento di distrarre la nostra attenzione o rallentare la nostra attività sul BASSO ISONZO tentò nella giornata di ieri improvvisi violenti attacchi ed eseguì intensi bombardamenti su vari punti della rimanente fronte. Azioni siffatte si ebbero sul Tonale, nelle Valli Giudicarie e Lagarina, sul Pasubio, a M. Cimone, in Valle Travignolo, sul Mrzli (M. Nero). Mantenemmo ovunque saldamente le nostre posizioni.

Una squadriglia di 18 «Caproni» scortata da apparecchi da caccia «Nieuport» compiva ieri una brillante incursione sulle stazioni di rifornimento di Prvacina e Dornberg. Sugli impianti ferroviari e i magazzini militari furon gettate oltre tre tonnellate di alto esplosivo con risultati visibilmente efficaci. Nonostante il tiro intenso di batterie antiaeree e ripetuti attacchi di velivoli nemici, dei quali uno fu abbattuto, la forte e valorosa squadriglia rientrò incolume ai suoi campi.

Velivoli nemici lanciarono ieri numerose bombe su Venezia: due morti nella popolazione e qualche danno.

CADORNA.

Nella città redenta

(dal nostro inviato speciale al fronte)

BASSO ISONZO, 9 agosto, ore 18.

Stamane all'alba reparti numerosi di nostre truppe hanno occupato stabilmente Gorizia. Oramai la distanza del nemico assicura la città dal furore dei bombardamenti e da qualunque sorpresa.

Soldati ed ufficiali erano entusiasti. Gridavano: — Evviva l'Italia! Evviva Gorizia italiana!

Le bandiere tricolori sventolavano sul Castello, sulla stazione e sugli edifici pubblici della città.

I nostri soldati sono stati adibiti alla polizia delle vie e delle case. Qua e là giacevano alcuni cadaveri. Sono stati subito rimossi e sepolti.

Traversando la città, si scorgono tutti i segni dell'abbandono in cui, durante la guerra, era stata lasciata dal nemico. Le vie magnifiche, vuote, con i negozi chiusi, sono ingombre di rottami, di masserizie, di tutti i detriti di un accampamento durato a lungo. Più che dallo scoppio delle granate, Gorizia è stata danneggiata dalla permanenza delle numerose truppe austriache che trattavano la popolazione con arroganza, spesso con crudeltà. Era già crudele permettere, volere che essa rimanesse esposta a tanti pericoli.

Con i soldati, sono entrati stamane in Gorizia pochi giornalisti. La popolazione è stata rassicurata ed aiutata largamente. Sta già sperimentando i primi benefici della sua liberazione.

Castelli.

La battaglia si sviluppa alle due ali

ZONA DI GUERRA, 10.

Il computo dei prigionieri supera già i quindici mila.

Cavalleria e ciclisti spazzano le valli dagli austriaci in ritirata.

La battaglia continua favorevole a noi anche alle due ali.

Il proclama del Duca d'Aosta

Il Duca d'Aosta comandante dell'Armata che opera sull'Isonzo, ha inviato ai suoi soldati agli inizii dell'offensiva questo proclama:

Soldati della... Armata!

La Patria ci chiama a nuovi gloriosi cimenti. Ci chiamano gli alleati per aggiungere ai loro i nostri trionfi. Ci chiamano i nostri gloriosi compagni morti per vendicarli.

La certezza della vittoria è in me, perchè so che è nei vostri capi ed in voi, perchè è scritta nei nostri destini, perchè è voluta dalla giustizia, perchè è nella nostra forza.

Le vostre madri, le vostre spose, le vostre sorelle vi attendono vittoriosi!

Avanti, adunque, o soldati d'Italia!

Non vi fermate, finchè non avrete posto il piede sul collo ai nemici! Vincere bisogna!

EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA.

Joffre e l'esercito francese

Il generale Joffre ha telegrafato al generale Cadorna le felicitazioni dell'esercito francese per la vittoria di Gorizia.

L'on. Bissolati al Sindaco di Roma

L'on. Bissolati ha telegrafato al Sindaco di Roma:

« Invio le mio saluto da Gorizia restituita alla grande Madre Latina dal valore del nostro esercito.

Bissolati ».

Il Sindaco così ha risposto:

« S. E Bissolati — Zona di guerra.

Roma esultante della gloriosa conquista che restituisce Gorizia alla gran Madre Latina, ricambia con patriottico affetto il fraterno saluto ed invia all'esercito eroico, ai condottieri sapienti e valorosi, l'espressione più alta e sentita della sua ammirazione, della eterna gratitudine.

Sindaco: *Prospero Colonna* ».

"Uno degli attacchi più poderosi che la storia dell'attuale guerra ricordi„

L'Agenzia Stefani *comunica*:

Espugnata dalle valorose truppe della terza armata la poderosa barriera fortificata eretta dal nemico sulle alture ad ovest di Gorizia e valicato l'Isonzo, di cui l'avversario aveva invano tentato di contenderci il passo, distruggendovi anche in parte i ponti, la sera dell'8 agosto la città di Gorizia era già virtualmente in nostro dominio. Il mattino del 9 le nostre truppe ne prendevamo l'effettivo possesso.

In un precedente comunicato si è già detto che le operazioni offensive sul basso Isonzo cominciarono il giorno 4 con l'attacco dell'altura di Quota 85 ad est di Monfalcone; che la giornata del 5 passò in preparativi ed in azioni di artiglierie; che l'assalto della testa di ponte di Gorizia fu iniziato il mattino del 6.

Ne consegue che in soli tre giorni di violenta ed aspra battaglia, la più importante delle posizioni fortificate sulla fronte dell'Isonzo è caduta in nostro possesso per effetto di attacco di viva forza, uno dei più poderosi e violenti attacchi di piazze forti che la storia dell'attuale guerra europea sin oggi ricordi.

E' opportuno rilevare che alle fortificazioni di Gorizia l'Austria aveva sin dal tempo di pace rivolta speciale attenzione e dedicate le maggiori cure accrescendo, mercè formidabili opere di arte, il valore della posizione, già grandissimo per natura. L'assetto definitivo era stato poi potentemente accresciuto nel lungo periodo della nostra neutralità.

Scoppiata la guerra, il comando nemico aveva concentrato nella Piazza di Gorizia forze e mezzi imponenti e della difesa di essa aveva fatto uno dei capisaldi della propria condotta strategica.

Si è già accennato al poderoso effetto raggiunto dalle nostre artiglierie e bombarde nell'opera di distruzione delle linee nemiche, allo slancio insuperabile e alla tenacia delle nostre fanterie. Ma ciò che ha scosso e sgominato il comando e l'esercito nemico è stata la risolutezza con la quale l'azione fu condotta a fondo dalle nostre valorose truppe.

Il Comando nemico, come attestano i prigionieri, si cullava nella illusione che il fulmineo e poderoso sforzo da noi fatto per arrestare e poi ricacciare la invasione austriaca in Trentino avesse per lungo tempo esaurito ogni nostra capacità offensiva. Invece con rapida manovra per linee interne tra la fronte tridentina e quella dell'Isonzo il Comando italiano, pure senza diminuire la pressione sulla prima, trasportava colla massima celerità sulla seconda truppe e mezzi per una energica offensiva a fondo. A momento opportuno questa si svelava in tutta la sua terribile violenza, consentitale dalla lunga ed accurata preparazione organica, strategica e logistica.

Gli effetti della nostra vittoria si rilevano ad ogni ora più grandi: il numero dei prigionieri cresce rapidamente; un ricco bottino di guerra è ovunque disseminato; ma non è stato ancora possibile accertarne l'entità, essendo indispensabile sgombrare prima le linee nemiche, piene di cadaveri.

Il successo militare

L'operazione contro la testa di ponte di Gorizia e contro il suo sistema fortificato ha avuto, con l'occupazione della città, l'atteso suo coronamento. Sono così cadute tutte le posizioni austriache sulla destra dell'Isonzo e noi ci siamo resi finalmente padroni del San Michele, la posizione più importante di tutta la regione fortificata del Carso.

Il primo e uno dei più importanti, se non il maggiore, obbiettivo dell'offensiva della nostra guerra è dunque stato vittoriosamente raggiunto. Da un anno formava la mèta ambita e tenacemente contesa del nostro Comando.

L'offensiva austriaca dal Trentino contro il piano Vicentino aveva imposto una parentesi: ma, come aveva sperato da prima il nemico, non ci aveva distolti dall'obbiettivo principale costituito appunto dalla linea dell'Isonzo.

Benchè già ampiamente esposte e commentate le ragioni che dettarono le direttive della nostra guerra, è bene oggi, nel giorno del successo, riassumerle brevemente, per far rilevare l'unità di indirizzo e la tenacia con cui la nostra guerra è condotta.

Del fortissimo bastione che chiudeva l'Italia ad oriente ed i cui capisaldi erano Tarvis, Predil, Gorizia e il Carso, (presi questi nomi nel senso di designazione di gruppi fortificati), il campo trincerato di Gorizia era il tratto più importante. Esso difatti saldava fra loro i tratti per natura e afforzamento così potenti di Tolmino e del Carso e nello stesso tempo formava una posizione favorevolissima di sbocco per gli Austriaci contro l'Italia dalla parte di cui eran venute fin dai tempi antichi tutte le invasioni militari.

Gorizia è situata come in una conca formata dal Basso Vipacco, e si eleva su di una collina posta in mezzo allo sbocco stesso. Essa è coperta ad ovest verso l'Italia dall'Isonzo largo e impetuoso.

Due sistemi di montagne di ben diversa natura, ma ambedue impervi e fortemente organizzati, formano i due lati della conca, e cioè il Carso a sud e i monti che rinserrano sulle due rive la strettissima valle dell'Isonzo a nord, e che si possono riassumere nel Sabotino e nel Monte Santo.

Il campo trincerato di Gorizia può dunque dirsi costituito da due bastioni e da una cortina. Questa è formata dall'Isonzo e dalla linea di alture che si sviluppano sulla destra del fiume e fanno sistema col Sabotino; anzi da esso prendono tutta l'importanza tattica.

Fin dall'inizio della guerra, e anteriormente negli studi fatti, era apparso chiaramente che il nostro confine orientale era quello che si presentava come nostra fronte d'attacco sia per parare le offese gravi che da esso potevano venirci, sia perchè non prestavasi ad essere da noi fronteggiato dalla pianura, (e perciò bisognava con l'offensiva prevenire il nemico), sia per essere una strada con obbiettivi decisivi ed importanti ben superiori a quelli che potevano a noi presentare gli altri fronti.

Premesso questo, il tratto del campo trincerato di Gorizia, benchè fortissimo, pure si presentò subito come l'obbiettivo più importante della nostra azione e come quello che, superato, ci avrebbe permesso di procedere verso il raggiungimento decisivo della nostra guerra.

Infatti Gorizia è centro importante di comunicazioni ottime e numerose e apre la via alla valle del Vipacco che gira alle spalle del Carso e al nodo stradale di Aidussina.

Ma altre ragioni c'indicavano il campo trincerato di Gorizia come il nostro principale obbiettivo.

La nostra guerra non era sola ed isolata, ma faceva sistema con la guerra che già combattevasi fra l'Intesa e gli Imperi centrali: perciò non la ricerca della sola liberazione delle nostre terre irredente o il raggiungimento dei nostri confini geografici erano in gioco, bensì la disfatta degli eserciti nemici.

Questo obbiettivo ci indicava chiaramente quale era la porta da forzare nella cintura di ferro che ci stringeva per poterci affacciare sui grandi campi comuni della guerra europea, contro specialmente l'Austria, a noi direttamente di fronte e nostra speciale nemica.

Infatti, mentre sbarravamo e cercavamo di provvedere alla difesa della nostra frontiera così infelicemente tracciata, può ben dirsi, contro di noi, ci accingevamo alla offensiva contro tutto il sistema fortificato austriaco che ci chiudeva la strada verso oriente, e in special modo contro il campo trincerato di Gorizia.

Si trattava di investire e cercare di iniziare e sviluppare i lavori di approccio e in pari tempo di impedire al nemico di sboccare, mentre si sviluppava la nostra preparazione militare, la quale, essendo ancora in corso di sviluppo, ci impediva operazioni fulminee, o di offensiva in grande stile, quali forse potevano essere sognate dal desiderio di una pronta vittoria, ma dalle condizioni reali rese impossibili.

Per citare uno solo dei lati del problema, ricorderemo che bisognava aprire strade e far ponti per poter trainare artiglierie e trasportare rifornimenti nella zona difficile e alpestre che forma la valle dell'Isonzo.

Localmente la posizione di Gorizia era, come dicemmo, formata da due bastioni e da una cortina.

Contro tali bastioni cominciarono le nostre operazioni di approccio, che miravano ai due capi saldi, ai due piloni, mentre investivamo anche la cortina, e occupavamo la linea di sbocco dell'Isonzo e ci arrampicavamo sul difficile altipiano carsico. Le operazioni nostre contro il bastione nord erano, se non nettamente impedite, certo rese difficilissime e senza possibili decisivi successi dalla posizione del Sabotino; così tutte quelle sul Carso, dal Monte S. Michele a San Martino,

che con esso fa sistema. Spetterà, alla storia di ricordare il processo dei fatti svoltisi durante un anno di asprissima lotta e di intenso lavoro; di disagiata permanenza in trincea e di sfida alle intemperie; di oscuri eroici sforzi nei quotidiani combattimenti, di impavido coraggio, di resistenza sotto il fuoco esuberante del nemico, per i quali si è coperto di gloria il nostro esercito.

Oggi s'impone la constatazione del fatto che i due piloni e la cortina sono caduti sotto lo slancio potente della nostra offensiva; oggi un fatto clamoroso e vittorioso ha determinato la decisione preparata dal lavoro di un anno di minamento, di un anno di preparazione, di un anno di produzione di cannoni e di munizioni.

I 10,000 prigionieri in simili terreni, e con tante linee di resistenza, affermano essere stato il nemico disorganizzato; e le nostre truppe potranno, incalzandolo, completare il successo specialmente dal Sabotino. Devesi però tener conto del fiume Isonzo, così [illegible] e scorrente in così stretta valle; ma la testa di ponte di Gorizia ci dà la possibilità di manovra sulle due sponde, certo ostacolate dalle posizioni ad est di Gorizia, le quali hanno tuttavia molto minor valore di difesa di quelle già espugnate.

Come per l'offensiva franco-inglese sul fronte occidentale, oggi si può ripetere anche sul nostro: *dunque, si può passare*. Noi ne siamo stati sempre certi, ed oggi siamo contenti che i fatti ci diano ragione.

Certamente, per giungere su tutti i fronti ai resultati che oggi riportano le potenze dell'Intesa sugli Imperi centrali e i loro cannoni e le loro fortificazioni, occorreva prepararsi, creare cannoni e munizioni, formare eserciti, dare quadri a questi. Volontà ferma, lavoro, sacrifizi, tenacità di popoli; abilità e prudenza di capi; eroismo di eserciti ci hanno fatto conseguire oggi questi successi: e se devesi gridare, come è dovere, *Viva l'Esercito!* devesi soggiungere: *Viva tutta la nazione che coi petti, col lavoro, col sacrificio si è votata alla vittoria!*

Generale CARLO CORSI.

I Teatri

La serata di Nera Grossi-Carini al "Quirino,,

Con la rappresentazione del *Ferro* di Gabriele d'Annunzio, ebbe luogo ieri sera al *Quirino* la serata in onore della signora Nera Grossi-Carini. La gentile e valorosa attrice incarnò la figura di *Mortella* con un senso di passione profonda, con una intelligenza acuta e precisa della tormentata creatura dannunziana.

Il pubblico, ammiratissimo, la seguì con commosso interesse, esprimendole il suo vivo compiacimento con frequenti nutriti applausi; ed alla fine del 2.o atto le fece una calorosa ovazione, mentre venivano offerti alla seratante ricchi doni e fiori.

L'ottima esecuzione del *Ferro* fu mirabilmente integrata da Luigi Carini (*Ismen*), dalla signora Gentilli (*Costanza*), dalla Baghetti, dal Marcocci.

Stasera ripresa di *Madame Sans-Gêne*.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Grandi applausi ieri sera e una nuova patriottica manifestazione di entusiasmo durante la rappresentazione del *Rigoletto* per la gloriosissima notizia della presa di Gorizia.

Questa sera grande serata di gala in onore dell'Esercito italiano. Si rappresenterà l'*Aida* con la Malibran e Fortunato De Angelis. Il teatro sarà illuminato a giorno.

Al CINES — Stasera, come abbiamo già annunciato, va in scena la nuovissima commedia comico-sentimentale di Louis Bernard: *Cocotte*.

L'elegante teatro *Cines* sarà certo stasera affollatissimo. Della commedia si dice un gran bene. La Compagnia Ninchi-Sevilla ha preparato della nuova commedia un'esecuzione accuratissima.

Sala Umberto I

Addio della *De Chamery* e *Trezzi*. Tre importanti debutti.

SPETTACOLI del 10 agosto

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Uncconi — Ore 21,30: *Astarotte*.

CINES — Compagnia drammatica Ninchi-Sevilla — Ore 21,30: *Cocotte*.

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica estiva

GIOVEDI' 10, ore 21: Grande serata in onore dell'Esercito Italiano della spettacolosa opera in 4 atti di G. Verdi

AIDA

Protagonista: MALIBRAN GEMMA

Altri esecutori: Mathan Francesco, De Angelis Fortunato, Di Grazia, Rizzi, Rossi.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra GIOVANNI ZUCCANI

VENERDI' 11, ore 21: replica del TROVATORE, sempre a Prezzi popolarissimi.

TEATRO MANZONI

(Direzione: BILLAUD)

GRAN CIRCO EQUESTRE ITALIANO

Direttore-proprietario: G. GATTI

GIOVEDI' 10, DUE SPETTACOLI:

Ore 16.30:

GRANDE MATINÉE INFANTILE

PROGRAMMA ECCEZIONALE

Ore 21.30:

SPETTACOLO DI MODA

Programma unito — Variato

TEATRO MORGANA

GIOVEDI' 10, ore 21.15: 65.a replica:

LA DUCHESSA DEL BAL TABARIN

Prezzi: L. 1, 2 e 3 compreso l'ingresso

TEATRO QUIRINO

Compagnia Drammatica Italiana Carini-Gentilli-Dondini-Baghetti

GIOVEDI' 10, ore 21.30: Sesta ed ultima replica a richiesta:

MADAME SANS-GENE

Commedia in un prologo e 3 atti di V. Sardou

Prezzi normali: Ingresso ai palchi, poltrone, poltroncine e posti in piedi L. 1 — Palchi di platea, I e II ord. L. 15 — III ord. L. 8 — Poltrone L. 4 — Poltroncine L. 2 — Poltrone I or. I fila L. 4 — I ord., altre file L. 1.

VARIETA'

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno scelto spettacolo cinematografico.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandiose e scelti spettacoli ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni si-lime programma cinematografico.

CRONACA DI ROMA

Sulla requisizione delle terre incolte nel Lazio

Si viene in questi giorni agitando la questione della requisizione delle terre incolte del Lazio a beneficio dei veri coloni per quando essi saranno ritornati alle loro case, dopo le fatiche della guerra, da loro eroicamente sostenute: anzi, domenica scorsa è stato tenuto in Roma, al teatro *Argentina*, il relativo convegno.

E' questa la questione fondamentale del dopo-guerra, poichè per ora, data la mancanza di braccia, il problema non si presenta affatto, e la maggior parte delle terre rimangono incolte, perchè mancano i coltivatori ed il proprietario sarebbe invece ben felice se biondeggiasse il grano sulle sue terre, deserte di lavoro umano.

A questo problema, così strettamente legato a quello degli usi civici si ricollegano gli altri non meno importanti della piccola proprietà e dell'emigrazione, poichè la prima deve essere incoraggiata dallo Stato nella sua costituzione iniziale, e la seconda deve essere ispirata ad una sana politica nazionale, onde non tollerare che i nostri lavoratori siano attratti all'estero dove più lusinghiere condizioni di vita e di lavoro loro saranno certamente offerte: si tratta di sistemare nel nostro territorio i rapporti sociali tra la classe dei proprietari e la classe dei contadini.

Noi sappiamo che Roma ai veterani delle guerre assegnava al loro ritorno in patria il campo e la casa come premio delle loro fatiche sostenute, più tardi nell'evo di mezzo i territori occupati venivano divisi tra il comes ed i suoi soldati, e sarebbe interessante trattare della relazione reciproca che logicamente intercede tra proprietà e guerra, dopo la quale deve fatalmente avvenire una nuova forma nel godimento della terra stessa.

Ora, è proprio necessario giungere al concetto antagonistico della requisizione di cui dovrebbero lungamente discutersi i mezzi, le formalità, i resultati, o non piuttosto, dalla solerte elaborazione delle attività sociali può scaturire la soluzione logica e spontanea della questione delle terre nel Lazio? Con quale risultato potrebbe procedersi alla requisizione di terre incolte, che da millenni sono rimaste tali per mancanza di strade, per la malaria, per la loro enorme distanza da centri abitati, ove non intervenga l'opera dello Stato? Non è vero che l'attività dell'uomo ama dirigersi a preferenza ove il lavoro è meno aspro e più redditizio? Queste terre, ove le condizioni attuali rimangono inalterate, rimarranno incolte. A meno che non si preferisca requisire le terre migliori, più vicine, col pretesto di un miglior sistema di coltivazione!

E' storia vecchia quella degli editti emanati dai pontefici per la bonifica dell'Agro, le cui condizioni di cultura non si modificarono punto. La requisizione dovrebbe pertanto esperimentarsi solo contro quei proprietari, la cui incuria immobilizza nel pascolo terreni fertili, vicini, e dove con successo potrebbe inaugurarsi una nuova sistemazione agricola. Ogni Comune, dove esistono questi terreni, potrebbe toglierli in enfiteusi, suddividerli in affittanze ventinovennali tra i contadini, così com'è stato praticato nel territorio di Viterbo da due proprietari illuminati; intendo citare il principe Doria e il marchese Patrizi.

In tutto il Lazio il diritto di proprietà sui grandi tenimenti è *sui generis*, in quanto derivato dalle spogliazioni della Camera Apostolica verso i Baroni, si chiamino essi Gaidi, Vico, Orsini, Barberini e via dicendo; ma è pur vero d'altra parte che per queste proprietà non si può parlare di feudo, così come è inteso dalla giurisprudenza napoletana, perchè i caratteri storici e giuridici ne sono profondamente differenti, poichè la nostra regione non ebbe a subire la dominazione dei Franchi, apportatori di quell'organismo feudale che attecchì nel Mezzogiorno d'Italia.

Tuttavia la proprietà che di questi latifondi ebbe la Camera apostolica non fu mai piena e completa. Essa ne formò speciali Dogane, con amministrazione speciale, con ufficiali propri: servitù di uso pubblico, come le strade doganali, ampie venti canne, a disposizione delle greggi trasumanti; servitù di uso civico, di pascolo, di semina, di legnatico, ghiandatico, di castagnatico, ecc., ne limitavano il godimento e d'altra parte il Doganiere chiudeva ben volentieri tutti e due gli occhi di fronte all'esercizio dei diritti singoli e collettivi da parte delle popolazioni.

Di poi, quando le tenute Camerali vennero alienate per vil prezzo o concesse in enfiteusi (ai nepoti di cardinali, il più delle volte) con disposizioni amministrative sempre più restrittive venne in favore dei nuovi proprietari a integrarsi quello speciale diritto di godere che si avvicina al concetto della assoluta proprietà privata, ma non la costituisce, nè la integra. Basta seguire la storia della costituzione della grande proprietà fondiaria nel secolo passato, attraverso la numerosa serie dei contratti e delle aggiudicazioni, per formarsi la convinzione che oggi debbano i possessori dei grandi tenimenti ispirarsi ad un concetto nuovo del diritto di proprietà, in relazione alla utilità sociale e collettiva, e correggere questa loro forma di proprietà, le cui origini sono impure, non nelle acque del comunismo più o meno larvato, ma nell'onda pura della piccola proprietà terriera, che lo Stato ha ben il dovere di costituire e rafforzare con sapiente opera di organici provvedimenti legislativi.

Per raggiungere un tale risultato, non la requisizione in senso assoluto, da adottar si come sistema, ma facilitare e promuovere il libero accordo e la contrattazione spontanea e pacifica fra i grandi proprietari e contadini, facilitare la costituzione delle enfiteusi ai comuni con procedure semplici, rapide, inappellabili e con provvide esenzioni secondo una unità di cultura propria e determinata; che, laddove invece il proprietario si ostinasse in un diniego formale e assoluto, allora si consenta tale requisizione, ma a condizione di una vera e reale opera di bonifica e di miglioramento, poichè quello che sopratutto importa è il maggior rendimento della terra.

Ripeto: valga l'esempio di quanto ha fatto la Casa Doria per Petrignano e la Casa Patrizi per Fonti, tenute nel territorio di Viterbo: sono state costituite delle enfiteusi e delle lottizzazioni di terreno; e così unendo tra loro l'istituto della enfiteusi e quello dell'affittanza ventinovennale si è raggiunto felicemente lo scopo della bonifica vera.

Ivi alle sterili lande sono succedute coltivazioni a vitami ed oliveti fiorentissime, case coloniche occhieggiano nel folto della vegetazione; sulle aie e nei casolari ferve l'opera del lavoro umano e l'esempio salutare di questa popolazione rude, ma laboriosa e tenace io mi auguro che possa esser seguito da altri, ed allora non colle forme violente ed antagonistiche di requisizione, ma con quelle più umane e più durature del consenso e dell'accordo potrà esser possibile instaurare un nuovo regime di pace, di libertà e di lavoro.

Viterbo, 10 agosto 1916.

DOMENICO SANSONI.

I convegni di domenica prossima

In seguito ai deliberati del convegno tenuto domenica scorsa al teatro *Argentina* allo scopo di mantener desta l'attenzione del paese sulla grave questione delle terre incolte e di richiamare su essa le sollecite provvidenze governative, il Comitato permanente ha promosso per domenica prossima dei convegni circondariali e mandamentali nei centri più interessati. A tal uopo ha inviato a tutti i Comuni, alle Università agrarie e alle associazioni economiche apposita circolare.

I colloqui col Governo

Ieri, intanto, il Comitato permanente composto dell'ing. Sabatini Luigi, Giovanni Monici ed Augusto Mammucari, accompagnato dal segretario del comune di Albano, avv. Gattamorta, si è recato ad esporre le richieste dei contadini del Lazio al Ministero di agricoltura. Esso ha avuto, nella mattinata, un colloquio con l'on. Canepa ed uno nel pomeriggio con l'on. Raineri.

Le onoranze ad un avvocato romano

Questa mattina, alle 10, nella sala degli avvocati e procuratori al Palazzo di Giustizia, si sono riuniti gli avvocati del Foro romano per onorare solennemente il loro collega comm. avv. Nicola Bartoccini che ha compiuto il 50° anno della sua iscrizione nell'Albo degli avvocati.

La sala era gremita di pubblico e di personalità rappresentative della magistratura e del foro; il Comitato delle onoranze era costituito dal presidente on. avv. Amedeo Sandrini, dall'avv. Roberto Mucci, dall'avv. G. B. Giuliani, dall'avv. Angelo Bidolli.

Al venerando collega che lottò sempre per un ideale di giustizia e di bontà, che fu per moltissimi anni membro del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, che fu presidente della Società di previdenza e di beneficenza fra gli avvocati e procuratori e le infuse nuova vita facendola poi erigere in ente morale, all'avv. Bartoccini che diede tanta parte della sua attività per la istituzione e lo sviluppo di numerose opere di beneficenza, fra le altre dell'Asilo Savoia per l'infanzia abbandonata, il Comitato per le onoranze, a nome degli avvocati di Roma ha offerto una medaglia d'oro con una bellissima incisione della Giustizia e una efficace dedica in latino dettata da monsignor Jozzi, gli ha offerto anche un'artistica pergamena con le firme di tutti gli avvocati di Roma. Nell'occasione l'avv. Bartoccini è stato nominato grande ufficiale della Corona d'Italia. Il Comitato gli ha rimesso questa mattina le insegne.

Hanno quindi parlato ricordando i meriti della lunga ed onorata carriera l'on. Sandrini, nella sua qualità di presidente del Comitato per le onoranze; l'avv. Jacoucci in rappresentanza del Consiglio dell'ordine degli avvocati; l'avv. C. C. Clavarino, presidente del collegio dei procuratori; il consigliere di Cassazione avv. comm Martino, per la magistratura; l'avv. Trompeo, presidente della Federazione degli avvocati.

A tutti ha risposto commosso, e ringraziando, fra gli applausi dell'eletta adunanza, l'avv. Bartoccini.

Il cuore dei lettori

Dal signor A. P., Roma, riceviamo cartolina vaglia di lire 5.80! da destinarsi a persona bisognosa. Ci riserbiamo di provvedere nel modo migliore al desiderio del gentile oblatore.

Il prezzo delle uova

L'ufficio Municipale di Annona comunica che da giovedì 10 corr. le uova municipali saranno vendute ai seguenti prezzi: 1.a qualità centesimi 14 ciascuna — 2.a qualità centesimi 13 ciascuna — 3.a qualità centesimi 12 ciascuna.

Alla Camera di Commercio. — Il Consiglio Camerale è convocato in seduta pubblica pel giorno 11 agosto 1916 alle ore 10.30.

Per un prode caduto. — Ad iniziativa della Piccola Milizia di Gesù (piazza S. Salvatore in Lauro 13) avrà luogo venerdì 11 corrente alle 9 ant., nel Ven. Oratorio del Caravita, una Messa di requiem e in suffragio dell'anima di Telesforo Bardaro, soldato nel 3.o fucilieri, caduto al fronte il 30 decorso giugno.

ASTERISCHI

"Garden party,, pro-mutilati

Domenica 13 corrente, nel pomeriggio, avrà luogo al Pincio l'annunziata «garden-party» degli studenti universitari. Sono i giovani della classe 1897 che, pronti ad accorrere, al prossimo richiamo, sotto le bandiere della Patria, vogliono con questa festa dare il loro saluto alla cittadinanza e, devolvendo l'utile a beneficio dell'opera dei mutilati in guerra, compiere atto d'amore fraterno e riconoscente verso quei prodi.

La «garden-party» riuscirà certo assai brillante: lo spettacolo di attrazioni, per cui il Comitato è stato aiutato grandemente dal direttore della Sala Umberto, sarà vario e divertente. La Real Casa, ha inviato un magnifico dono, dodici coppe d'argento per «champagne», che si è aggiunto a quelli già ricchi e numerosi della pesca. Hanno inoltre inviato premi il Ministero di Agricoltura, dell'Industria, Commercio e Lavoro, e l'on. Marpurgo.

Il pubblico dunque è avvertito: chi vuol divertirsi e compiere opera benefica vada domenica al Pincio, tanto più che il prezzo d'ingresso assai tenue permetterà a tutti d'intervenire. Il Comitato invita gli studenti universitari, che saranno liberi domenica e desiderano prestare l'opera loro per quel giorno, a venire, venerdì all'Università dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Assoc. Archeologica Romana

Domenica 13 corrente, gita a Montecompatri ed al Convento di San Silvestro. Conferenziere il cav. A. Albini.

Partenza da Termini per Frascati alle 8 e per Montecompatri con le Ferrovie Vicinali alle 10.

I bimbi di Grado

Tutti sanno con quanto slancio di entusiasmo e di fede le popolazioni dei paesi redenti si siano unite alla Patria nei giorni gloriosi della loro liberazione. Ora il patriottismo di questi paesi che vivono la nostra vita nazionale non intermette sempre nuova non tralascia occasione per manifestare gratitudine e affetto ai fratelli liberatori. Un significato altissimo ha senza dubbio l'atto compiuto dal Presidente dei Ricreatori di Grado, il quale ha iscritto recentemente soci perpetui della Croce Rossa tanto la Sezione Maschile come la Sezione Femminile del Ricreatorio *Vittorio Emanuele III*.

Sono dunque i fanciulli della città redenta che, facendo omaggio alla benefica Istituzione, mandano il loro reverente e commosso saluto all'Esercito e cui debbono di essere italiani.

Latina Gens. — Il presidente della «Latina Gens» avv. Giuseppe Leti, ed il segretario generale, dott. Mario Berardo di Ferro, si sono recati da S. E. don Pedro de Toledo, Ministro Plenipotenziario degli Stati Uniti del Brasile a Roma, a porgergli l'omaggio della Associazione e del Consolato della Legione italica, nonchè ad informarlo di ciò che la «Latina Gens» ha fatto e si propone di fare, per la sua organizzazione, nell'America latina. La conversazione è stata improntata a molta cordialità e darà certamente utili risultati, anche perchè il Ministro è spirito aperto, di larghe vedute e grande ammiratore ed amico degli europei, in ispecie degli italiani.

L'esultanza a Roma

per la vittoria di Gorizia

La notizia lungamente sospirata ed attesa intimamente, ieri sera, di patriottica esultanza il cuore della popolazione.

L'animazione fu grandissima sino a tarda ora per le vie imbandierate, specialmente in quelle del centro dove si rinnovarono a più riprese e sempre più vibranti, le manifestazioni di gioia.

Una dimostrazione più delle altre imponente si formò a Piazza Colonna. Migliaia di cittadini, di soldati, di signore, con numerose bandiere, si diressero verso Piazza del Popolo e quindi fecero il percorso inverso, continuamente accresciute di numero, sino a Piazza Venezia. Lungo il tragitto la fiumana non ebbe che una sola voce: quella che acclamava ai fratelli che piantano sui giusti confini le insegne della vittoria.

A piazza Venezia si volle e si ottenne che l'orchestra del caffè Faraglia suonasse l'inno nazionale e gli altri inni patriottici; e furono tenuti dei brevi discorsi, fra l'entusiasmo più schietto.

Nei vari teatri, in tutti i caffè concerto, le dimostrazioni si rinnovarono fervide e commoventi.

Altre dimostrazioni avremo stasera. Inoltre, ad iniziativa del Comitato Ludovisi di Assistenza, alle ore 21 Ugo Ximenes dirà da un balcone dell'*Albergo Regina* in via Veneto la «Canzone ai cittadini» di Gabriele d'Annunzio.

Un capo divisione ai Lavori Pubblici suicida a Viterbo

Abbiamo da Viterbo, 10:

Il cav. Carlo Giorgi di 37 anni, capo divisione al Ministero dei Lavori Pubblici, questa notte circa le ore due, si gettava dalla finestra della torre della Rocca, andando a cadere nella strada vicino ad un baraccone dove si esercitava il tiro a segno. Il tonfo fu avvertito dai proprietari del baraccone, che usciti fuori spaventati, videro giacere in terra il suicida che dava appena segni di vita. Corsero alla vicina caserma per darne avviso e fu subito provveduto al trasporto del poveretto in questo ospedale di riserva. Dai sanitari furono subito prodigate le dovute cure al suicida, ma il caso era così grave che il disgraziato dopo un'ora di sofferenze moriva.

Si dice fosse affetto di nevrastenia, e che in un momento di somma eccitazione siasi deciso al fatale passo che meditava da tempo.

Il cav. Giorgi lascia nella desolazione non solo i suoi genitori, ma pure la moglie, figlia del cav. dott. Siristti, con un bambino di otto mesi.

I funerali della vittima

del disastro di Montecompatri

A Montecompatri, ieri, ebbero luogo i funerali del muratore Leonzio Gentili, la povera vittima del disastro ferroviario sulla Roma-Fiuggi.

Intervennero all'accompagno l'amministrazione comunale al completo, la Società operaia di Mutuo Soccorso, la Lega dei Lavoratori, l'autorità militare e tutta la popolazione.

Al Cimitero diede il saluto estremo alla salma il pro-sindaco Mastrofini.

Una donna si getta dalla finestra

Verso le sette di stamane, certa Geltrude Balzeroni fu Pietro, di 24 anni, da Frosinone, abitante al Viale Manzoni 116, in seguito ad un vivacissimo diverbio con la sua padrona di casa, presa da grande eccitazione nervosa si è gettata da una finestra alta circa cinque metri dalla strada. Raccolta da alcuni passanti è stata trasportata all'ospedale di San Giovanni, dove i sanitari le hanno riscontrato varie lesioni alla testa, e si sono riservati il giudizio.

La disgrazia d'un macchinista

Questa mattina, nello stabilimento meccanico Pessè — in via Appia Nuova — il meccanico Otello Colaianni, di 25 anni, abitante in via della Goletta 44, mentre si preparava al lavoro, non si è accorto che la sua macchina era in movimento, e si è lasciato prendere la mano destra negli ingranaggi. E' stato trasportato all'ospedale di San Giovanni, dove i sanitari si sono riservati il giudizio.

Onorificenza

Apprendiamo con vivo piacere che il signor Giulio Cesare Jalla della Banca Commerciale Italiana, e dal tempo della mobilitazione attivo ufficiale della Croce Rossa, attualmente al fronte, è stato nominato Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia. Rallegramenti ed auguri.

I giovani esploratori partono per i servizi di guerra

Il Ministro della Guerra ha diramato a tutti i Comandi di Presidii militari, in data d'oggi, la seguente circolare:

«Con riferimento alla circolare del 16 luglio scorso n. 10016, si comunica che le squadre mobili dei giovani esploratori, all'uopo designate dalla Commissione centrale esecutiva del Corpo, dovranno adunarsi secondo il programma stabilito dalla Commissione stessa, in due nuclei, a Bologna, per l'impiego nell'Italia meridionale e nell'Italia settentrionale.

Per provvedere al trasporto di queste squadre le autorità militari, cui faranno capo le squadre stesse, le forniranno dei necessari documenti di viaggio, in relazione al contenuto dei Paragrafi 118, 120 e 122 del «Regolamento per i trasporti sulle ferrovie», modificato con R. Decreto 14 febbraio 1915, regolandosi per gli accordi preventivi circa i movimenti vari, secondo la forza partente, e coi comandi militari di stazione e col Comando del Corpo di Stato Maggiore (Delegazione Trasporti) come è prescritto per i viaggi delle truppe.

Inoltre esse provvederanno alle Squadre dei Giovani Esploratori i viveri a secco per i giorni del viaggio dal luogo di partenza al luogo di radunata.

Frattanto il Commissario generale del Corpo comm. prof. Colombo si recherà personalmente presso i due Comandi d'Armata di Bologna e Bari, per prendere diretti accordi circa l'attuazione del programma concertato.

Si pregano i Comandi territoriali interessati di voler agevolare con ogni mezzo l'opera del comm. Colombo, la radunata e l'impiego delle squadre mobili dei Giovani Esploratori».

In esecuzione di questa circolare il comm. Colombo, Commissario generale del Corpo, ha immediatamente diramato un ordine telegrafico per la radunata delle squadre mobili, concentrandole a Bologna, ove devono arrivare non più tardi della mattina del 15 agosto le squadre del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia; e non più tardi della mattina del 17 agosto le squadre di tutte le altre Sezioni.

"Il Corriere economico,,

Ecco il sommario del N. 11 (10 agosto 1916): *R. A. Murray*, I cottimi negli stabilimenti ausiliari — *Prof. N. Colajanni*, La guerra e l'economia delle regioni italiane — *Dott. F. Vinci*, Il mercato russo e gl'interessi dell'Italia — *R. P.*, L'organizzazione del servizio degli approvvigionamenti — *Corrispondenza dalla Svizzera* del *Dott. P. Boven*, Le borse, Il prestito federale «Mobilitazione»; I cambi; Il boicottaggio tedesco dell'orologeria svizzera, ecc — *Rassegne* (Borsa; Banche; Commercio, ecc.)

Direzione ed Amministrazione, Via Lucullo 11, Roma. Abbonamento annuo L. 40; semestrale L. 20; un numero L. 0,50.

GLI SPORTS

La Coppa Vittoria e il Gran Premio del Commercio

Il 20 agosto, bandita dallo Sporting Club, avrà luogo la gara ciclistica nazionale per la «Coppa della Vittoria» libera a tutti, sul percorso Roma-Monterotondo-Ponte del Grillo-Fiano Romano-Bivio Prima Porta-Roma (km. 100) tempo massimo ore 4.30. La gara sarà dotata di ricchi premi, tra i quali già notansi: una targa d'oro, una splendida medaglia d'oro ed una grandissima d'argento dono dello Sporting Club, due medaglie d'argento grandissime donate dal Ministero della guerra e dal Ministero della pubblica istruzione, due coppe d'argento offerte dalla presidenza dello Sporting Club. Si attendono, perchè già promessi, altri numerosi e ricchi premi dei quali nella settimana entrante si darà l'elenco definitivo.

Nel pomeriggio si disputerà anche il «Gran Premio del Commercio», a titolo d'incoraggiamento per le giovani reclute del ciclismo, sul percorso Roma-Stazione Monterotondo-Ponte del Grillo-Bivio Prima Porta-Roma (km. 54). Anche questa gara sarà dotata di numerosi e ricchi premi. Per entrambe le corse la partenza è fissata al piazzale di Porta Pia e l'arrivo di fianco allo Stadio, località Due Pini, fuori porta del Popolo. A tutti gli arrivati in tempo massimo verrà donata una medaglia-ricordo ed un diploma. Fra giorni sarà pubblicato il regolamento e la classifica dei premi.

Il premio "Due pini,,

Per domenica prossima 13 corr. la società Veloce Club Laziale bandisce una corsa ciclistica sul percorso del giro di Castel Giubileo (km. 25) con partenza ed arrivo ai due Pini. La corsa è libera a tutti ed i premi sono assai ricchi.

A Ponte Salario, vi sarà un controllo a timbro, ed altri controlli volanti vi saranno durante il percorso. Premi per 15 piazzati in splendide medaglie oro, vermeil, argento e bronzo.

Sono in palio due medaglie vermeil al 1.o e 2.o che taglieranno il traguardo di Castel Giubileo una vermeil con castone, al più piccolo arrivato in t. m., un'altra vermeil con castone artistico alla società che avrà maggior numero di arrivati in t. m.

Sono annunziati altri premi. I premi sono esposti nella vetrina del negozio Giusti in piazza Fontana di Trevi.

Per le iscrizioni rivolgersi in via Bocca di Leone N. 41.

I Russi alle porte di Stanislau

Letchitsky prende 7.900 prigionieri

PIETROGRADO, 9.

I Russi hanno occupato la città di Tysmienica (a pochi chilometri sulla via di Stanislau).

L'esercito del generale Letchitsky nella giornata del 7 corrente ha preso 7.900 prigionieri, di cui 3500 tedeschi, e 63 mitragliatrici.

I prigionieri di Letchitsky

PIETROGRADO, 9. (ore 14.45).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione ad est di SvinIukhi le nostre truppe si sono impadronite con un colpo di mano di una parte delle trincee nemiche, facendo prigionieri 13 ufficiali e circa 600 soldati.

Sul fiume Koropetz abbiamo sloggiato il nemico dall'opera fortificata e i nostri elementi hanno preso piede sulla riva sinistra sino al confluente col Dnjester.

A sud del Dnjester le truppe del generale Letchitsky hanno continuato l'inseguimento del nemico, sloggiandolo consecutivamente da una serie di villaggi e di colline che hanno occupato ed hanno raggiunto il fiume Tlumatch, affluente del Dnjester. Alle 8 di ieri sera le nostre truppe si sono impadronite della città di Tysmenitsa, delle colline a nord-est fino alla riva destra del Dnjester e della riva destra del Voron a sud di Tysmenitza fino alla sua sorgente.

In totale i prigionieri fatti dal generale Letchitsky durante i combattimenti del 7 corr. ascendono a 18 ufficiali e 7400 soldati, dei quali 3500 tedeschi. Una cifra di duemila tedeschi fu menzionata nel comunicato dell'8 corr. Furono pure presi cinque cannoni, fra cui tre pesanti, 65 mitragliatrici, cannoni e lanciabombe.

Stochod con fortissimi effettivi. Le loro ondate di assalto sono state respinte a sud di Strobychwa, alla svolta dello Stochod, ad est di Kowel e a nord di Kisielin. Le nostre truppe hanno resistito ad attacchi verso Kuchary e verso Proskaja-Wolk a nord-ovest della ferrovia Kovel-Louck). Combattimenti ad ovest di Louck hanno preso una piega a nostro vantaggio.

Le truppe austro-ungariche effettuano un contrattacco. Parti delle posizioni ad est di Szelnow sono state perdute e poi riprese.

Sul fronte del maresciallo Arciduca Carlo, a sud del Dnjester, le truppe alleate sono state ricondotte sulla linea Nizniow-Tysmenitza-Ottynia.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 10.

Si ha da Vienna 9: Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte dell'arciduca Carlo, nella regione di Capul, in Bucovina, il nemico è stato respinto verso nord. Sull'alto Pruth le nostre truppe hanno raggiunto le colline ad est di Worochta.

In seguito ai combattimenti dell'altro ieri anche le nostre truppe combattenti verso Ottynia sono state ritirate su una posizione già preparata ad ovest. La battaglia è continuata tutto ieri con altrettanta violenza in questo settore.

Sul fronte dell'esercito del maresciallo Hindenburg, in Volinia, i combattimenti hanno nuovamente raggiunto una grande violenza. Verso l'esercito del generale Terszlyanszky, ove i russi sono stati respinti da un contrattacco, come verso Kisielim e alla svolta dello Stochod verso Kaszczowka, il nemico ha lanciato all'attacco le sue truppe in masse serrate, fra le quali sono state accertate truppe della Siberia e della Guardia. Il nemico è stato respinto.

La marcia su Stanislau

PIETROGRADO, 9, ore 20,15.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sul fiume Koropetz la nostra truppa, dopo essere passata sulla riva destra, hanno respinto l'avversario e si sono impadronite di una serie di colline nella regione ad ovest di Velesniouff e in direzione verso sud fino al ponte sul Dnjester sulla ferrovia Mijniouff-Monastergiska. Durante il suo ripiegamento il nemico ha danneggiato il ponte. L'avversario ha effettuato in questa località due contrattacchi che abbiamo respinto; prendendo, a nostra volta, l'offensiva abbiamo fatto prigionieri 5 ufficiali, 414 soldati con mitragliatrici ed un cannone.

Nella regione della città di Tysmenitza le nostre avanguardie hanno alquanto avanzato verso occidente in direzione di Stanislau.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 10.

Si ha da Berlino: Un comunicato dello Stato Maggiore dice:

Sul fronte del maresciallo Hindenburg, alla punta nord, in Curlandia, abbiamo causato danni col nostro tiro contro numerose torpediniere, vapori e velieri nemici. I tentativi fatti dal nemico per traversare il fiume ad est di Friedrichstadt non sono riusciti. Forti pattuglie sono state respinte tra Wisniew e il lago di Narotch.

Il duello dell'artiglieria ha assunto una maggiore intensità sul fronte del Sereth e dello Tzara. Gli attacchi nemici nella regione dello Skhobowa non sono riusciti.

I russi hanno ricominciato l'attacco sulle

Grandi concentramenti russi in Bessarabia

ZURIGO, 9.

La « Leipziger Neueste Nachrichten » hanno da Bucarest: Si annunzia da Tulcea che si effettuano grandi nuovi concentramenti di truppe nella Bessarabia meridionale, ove sarebbero trecentomila russi. La flotta del Mar Nero ha ricevuto l'ordine di concentrarsi in vari punti presso il porto danubiano di Wilkow con grandi riserve di carbone.

L'« Az Est » dice che i russi muovono nuovi attacchi nei Carpazi con grandi forze.

Un'esplosione sospetta in Germania

Arresto di ufficiali tedeschi

PARIGI, 10.

Secondo un dispaccio da Londra al **Petit Parisien** parecchi ufficiali tedeschi sarebbero stati arrestati in seguito all'esplosione di un deposito di munizioni nella Prussia orientale. I giornali tedeschi hanno ricevuto l'ordine di non indicare le cause dell'accidente.

I giornali hanno da Amsterdam: Il *Telegraaf* annuncia che Carlier, direttore della Banca nazionale di Anversa, avendo rifiutato di anticipare un prestito di venticinque milioni al Governatore, è stato arrestato ed internato in Germania.

Situazione immutata a Verdun

PARIGI, 10.

Il Governo comunica ai giornali:

« I tedeschi hanno continuato la loro ostinata irruzione contro Verdun non manifestando intendimento di trattenere sulla Mosa tutte le nostre unità di attacco disponibili. Una immensa battaglia ha necessariamente il suo flusso e il suo riflusso.

Durante la notte di martedì e di mercoledì il nemico reagì vigorosamente contro l'opera di Thiaumont e riuscì per la seconda volta in cinque giorni a riprender piede in quella parte limitatissima del campo di battaglia. E' certo che tale operazione gli è costata cara; ma il vantaggio ottenuto non è che di ordine secondario, perchè le truppe di difesa continuano a stringere dappresso la posizione, la quale non è così, in realtà, propriamente conquistata.

La posizione di Thiaumont del 23 giugno aveva indotto i tedeschi impazienti a prendere Souville. La ripresa di essa il 4 corrente da parte dei francesi non era che una tappa sulla via del respingimento. La situazione strategica non è dunque, sensibilmente modificata. Oggi essa non rimane neppure quale era fino al principio del mese, essendo più favorevole, poichè rioccupiamo attualmente la maggior parte di Fleury. Tutto al più bisogna attendersi di vedere la lotta riprendere prossimamente per il pieno dominio di quest'opera, poichè se la fanteria non è più entrata in azione nella giornata, dopo il considerevole sforzo della notte antecedente, nondimeno l'artiglieria ha mostrato in essa viva attività da una parte e dall'altra.

Sul fronte della Somme gli australiani sviluppano con tenacia i progressi dinanzi a Pozières. Nel settore francese a nord del fiume i tedeschi hanno condotto nella notte violenti contrattacchi i quali sono completamente falliti contro la nuova posizione. Al contrario, malgrado l'intenso bombardamento del nemico, la nostra avanzata ha proseguito a nord del bosco di Hem e l'aspro combattimento si svolge attualmente in condizioni favorevoli per le nostre armi.

Nel saliente di Ypres, tra il lago Bellewaarde e il canale dell'Yser, il nemico ha bombardato vivamente le nostre trincee la notte scorsa tra le dieci e la mezzanotte con emissione di gas su un largo fronte. Il gas non ha avuto seri effetti e alcuni attacchi parziali del nemico non hanno potuto penetrare nella nostra linea.

LONDRA, 9.

Un comunicato del generale Haig dice:

A nord-ovest di Pozières gli australiani hanno spinto le loro linee 200 yards innanzi sopra un fronte di 400 yards. Nessun altro cambiamento nella situazione.

In seguito alla cooperazione degli aeroplani con l'artiglieria, parecchi cannoni tedeschi sono stati distrutti e alcuni depositi di esplosivi sono stati fatti saltare in aria. Bombe lanciate da un nostro aeroplano hanno incendiato un treno. Gli aviatori tedeschi si sono mostrati più attivi. I nostri aeroplani e il nostro fuoco di fucileria ne hanno danneggiati parecchi.

Il comunicato francese

PARIGI, 9.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord della Somme abbiamo occupato interamente di nuovo la trincea a nord del bosco di Hem, ove il nemico aveva preso piede questa notte. Durante questa azione abbiamo fatto cinquanta prigionieri. I nostri progressi continuano nella regione a nord del bosco di Hem, Chapitre e Le Chenois. Nessuna azione di fanteria.

Giornata relativamente calma sul resto del fronte.

I comunicati inglesi

LONDRA, 9. (ore 15.2).

Un comunicato del generale Haig dice: Nelle vicinanze di Guillemont da ieri nessun cambiamento.

A nord di Pozières abbiamo avanzato ancora con un combattimento a colpi di granate nelle trincee del nemico. Abbiamo fatto 35 prigionieri.

Gli aeroplani inglesi bombardano un "hangar,, di "Zeppelin,,

LONDRA, 9 (ufficiale).

Stamane all'alba, malgrado un fuoco violento, gli aeroplani navali attaccarono l'ahangara dei dirigibili tedeschi di Everè, presso Bruxelles, e la bombardarono con successo dall'altezza di duecento piedi; constatarono che otto bombe hanno colpito l'ahangara e videro dense colonne di fumo bianco elevarsi. Gli aeroplani ritornarono incolumi.

Le ultime notizie francesi

PARIGI, 10.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A nord della Somme durante la notte i francesi fecero progressi a nord del bosco di Hem, portando ad un centinaio il numero dei prigionieri di ieri in questa regione e prendendo sei mitragliatrici. Pioggia e nebbia ostacolano le operazioni.

Una ricognizione tedesca che tentava di avvicinarsi alle linee francesi a sud della Somme, ad ovest di Fermandovillers è stata dispersa dai nostri fuochi.

Sulla riva destra della Mosa bombardamento intermittente nella regione Fleury-Vaux-Chapitre.

Nei Vosgi un colpo di mano tedesco preceduto da bombardamento contro il saliente a nord-ovest di Altkirch non ha avuto alcun successo ed è costato perdite agli assalitori.

Sul fronte della Somme aeroplani francesi impegnarono ieri quindici combattimenti, abbattendo un apparecchio tedesco tra Kerly e Rethonvillers e costringendone due altri ad atterrare nella regione di Combles.

Nella giornata del 9 e nella notte dal 9 al 10 squadriglie francesi da bombardamento lanciarono novanta granate sulle stazioni del fronte Lassigny-Combles; 120 sulla stazione di Cugny; quaranta sulla stazione di Apilly; trentotto su una batteria in azione nella regione di Noyon; quindici sulla stazione di Bazancourt (a nordovest di Reims) e 92 sulle stazioni di Spincourt e Dommillers e sui bivacchi circostanti.

Grey dichiara l'esecuzione di Fryatt "un assassinio giudiziario,,

LONDRA, 10.

Il Ministro degli Esteri Visconte Edward Grey ha pregato l'Ambasciata degli Stati Uniti di trasmettere al Governo tedesco la più formale protesta del Governo britannico contro l'esecuzione del capitano Fryatt.

Ecco il testo della Nota:

« Le prime informazioni giunte al Governo britannico circa il processo del capitano Fryatt dimostrano che il processo del capitano è stato fatto in circostanze tali da macchiare nel modo più grave possibile l'onore delle autorità tedesche. Queste sapevano perfettamente che il loro atto era ingiustificabile e desideravano che il fatto compiuto si realizzasse prima della legittima esplosione di indignazione che la condanna doveva necessariamente sollevare in Gran Bretagna.

« Ciò è provato sufficientemente innanzi tutto dal fatto che le autorità si accordarono perchè gli Stati Uniti non avessero il tempo di far passi utili in favore del capitano e poi dal fatto che le autorità tedesche scelsero esse stesse l'ufficiale difensore, invece di lasciare questa scelta all'Ambasciatore degli Stati Uniti in terzo luogo le autorità sbrigarono il processo con una fretta sconveniente; infine le autorità fecero eseguire la sentenza con la stessa fretta.

« Il pretesto invocato dal governo tedesco per giustificare questa fretta, che cioè era impossibile trattenere più a lungo gli ufficiali e l'equipaggio del sottomarino, le cui testimonianze erano della più alta importanza, è un pretesto senza precedenti, date le circostanze presentate al tribunale.

« Il fatto che la grave notizia della esecuzione del capitano è stata comunicata il 28 luglio soltanto verbalmente all'Ambasciatore degli Stati Uniti, non può essere interpretata che come una manifestazione di ripugnanza delle autorità tedesche a far conoscere ufficialmente la loro maniera di agire all'Ambasciatore degli Stati Uniti ».

Svezia e Germania

Indignazione contro i soprusi tedeschi

LONDRA, 10.

Il corrispondente del « Daily Telegraph » segnala un articolo di ispirazione ufficiosa tedesca pubblicato dalla « Nyadagligt Allehanda » il quale dice che la Germania ha deciso di troncare completamente le comunicazioni fra la Scandinavia e la Finlandia, ma che ordinerà in compenso ai comandanti dei sommergibili di non attaccare le navi cariche di legname dirette in Inghilterra.

I giornali esprimono in termini veementi l'indignazione del popolo svedese contro « i pirati tedeschi », ma in realtà questa nuova campagna di soprusi contro la Svezia non è — conclude il corrispondente — che un segno della profonda delusione prodotta in Germania dal recente accordo russo svedese sulle comunicazioni ferroviarie fra i due paesi.

Nuovo "raid,, di "Zeppelin,, sulle coste dell'Inghilterra

LONDRA, 9.

Un comunicato ufficiale dice:

Dirigibili nemici hanno fatto un raid sulla costa orientale del Regno.

Stanotte fra le ore 12.30 e le 2.30 gli Zeppelin visitarono i distretti costieri dell'est del nord-est in punti molto lontani gli uni dagli altri. Gli attacchi furono fatti ora con uno ora con due dirigibili per volta. Osservatori precisi valutano da 7 a 10 il numero dei dirigibili che presero parte al raid.

Le nostre batterie antiaeree in quattro punti aprirono il fuoco e sembra siano riuscite quasi ogni volta a respingere il nemico.

Un nostro aeroplano di marina scacciò uno Zeppelin per parecchie miglia verso il mare.

La maggior parte delle bombe caddero lontano dai centri popolosi, salvo per una città a nord-est del paese, ove due donne e tre fanciulli furono uccisi e quattro uomini, cinque donne e tre fanciulli rimasero feriti; un uomo morì per choc. In un'altra città della medesima regione una donna e tre giovanetti rimasero feriti.

Un piroscafo austriaco affondato nel porto di Durazzo

L'Agenzia Stefani comunica:

Nella notte sul 2 corrente nostro naviglio leggero, superando le nuove difese fisse apprestate dal nemico dopo i precedenti avvenimenti, riuscì a penetrare nuovamente nel porto di Durazzo ed a silurare un piroscafo.

Il mattino del 2 corrente cacciatorpediniere francesi e nazionali che si trovavano in crociera, furono inviate all'attacco delle siluranti austriache che all'alba avevano cannoneggiato alcune località indifese della costa di Puglia.

Il naviglio nemico, che risultò composto di quattro cacciatorpediniere protette dall'incrociatore Aspern, fu infatti inseguito e cannoneggiato fino alla zona battuta dai forti di Cattaro, ove si rifugiò, malgrado la superiorità delle sue artiglierie. Nessun danno da parte nostra.

L'opposizione ungherese a Vienna

ZURIGO, 9.

Francesco Giuseppe ha ricevuto i due capi dell'opposizione ungherese, conte Appony rappresentante del partito dell'indipendenza e Stefano Rakowsky, rappresentante del partito popolare cattolico.

Il colloquio con Appony durò circa una ora e quello con Rakowsky un'ora e mezza.

Come è noto, il capo dei costituzionali conte Andrassy è stato già ricevuto nella scorsa settimana.

Il conte Appony ed il deputato Rakowsky non rappresentano ora più l'opposizione in Ungheria e tanto meno il partito dell'« indipendenza » magiara. Sono dei « ralliés » al governo del conte Tisza, col quale dividono la responsabilità dell'ora e degli avvenimenti presenti. La vera opposizione popolare alla guerra attuale ed all'attuale indirizzo di governo, è rappresentata dal conte Caroly il quale, staccandosi dal gruppo parlamentare che si raccoglie ora attorno all'Appony, capeggia invece un serio e vasto partito popolare che è estraneo alla politica ufficiale ed a quella parlamentare. E' un partito, che potrà determinare un movimento di cui non è facile oggi prevedere la portata: è interessante, in ogni modo, conoscere che se Francesco Giuseppe chiama presso di sè i vecchi oppositori addomesticati, si guarda bene di invitare a Vienna un Caroly; il quale, d'altronde, molto probabilmente non vi si recherebbe.

La vittoria italiana nei paesi alleati

L'esultanza dell'Inghilterra

LONDRA, 9.

La stampa inglese è assolutamente esultante per le vittorie italiane sull'Isonzo e le commenta nel modo più simpatico e più cordiale.

Oltre ai giornali del mattino, che recano lunghi articoli apprezzanti al loro giusto valore gli abili ed eroici sforzi fatti dagli italiani, anche i giornali del pomeriggio pongono ampiamente in evidenza l'importanza dell'azione dell'esercito italiano che si verifica a così breve distanza dal tentativo dell'offensiva austriaca nel Trentino.

La presa di Gorizia da parte dell'esercito italiano — comunicata poi a tarda ora nella sera — produce una grande impressione e una profonda gioia. La notizia si è diffusa fulmineamente nella città. Tutti i manifesti dei giornali portano a grossi caratteri questo annuncio: « *La caduta di Gorizia* ». Le edizioni speciali dei giornali sono andate a ruba. Regna nella colonia italiana vivo entusiasmo e tutti felicitano gli italiani per questo grande successo.

Il *Times* scrive: La conquista di Gorizia costituisce la maggiore vittoria italiana dal principio della guerra. Le difficoltà della lotta sul fronte italiano erano finora non abbastanza comprese in Inghilterra. Il colpo dato dal Generale Cadorna è stato in modo sorprendente rapido e sicuro. Questa importante vittoria è la ricompensa della grande abilità, del coraggio paziente e di gravi sacrifici.

La *Morning Post* dice: — I piani del Generale Cadorna e il coraggio delle sue truppe non possono essere abbastanza ammirati. Già se ne cominciano a vedere i frutti preziosi. La confortante conquista di Gorizia costituisce un avvenimento di considerevole portata. Si tratta di un'azione militare equivalente a quella che sarebbe stata per i tedeschi la presa di Verdun. Questo fatto d'arme, oltre a produrre un effetto morale enorme, pone in pericolo tutte le disposizioni strategiche austriache sul fronte meridionale.

Il *Daily Telegraph* rileva: — La presa di Gorizia è il capo d'opera strategico del Generale Cadorna perchè colpisce la linea austriaca in un punto impreveduto; in secondo luogo perchè dissipa l'idea che la minaccia austriaca nel Trentino impediva agli italiani di agire sull'Isonzo. Londra, Parigi e Pietrogrado hanno appreso la notizia di questo brillante successo con tanta gioia quanta ne ha provata Roma. Il nemico deve riflettere con rammarico alle conseguenze del suo fatale tentativo sulle Alpi.

Gli Italiani — scrive il *Daily Mail* — hanno ottenuto una delle vittorie decisive della guerra europea. La caduta di Gorizia, la grande fortezza sull'Isonzo che il nemico credeva inespugnabile, è il premio degno del magnifico eroismo e della indomabile ostinacia degli italiani.

Delle difficoltà superate solo chi conosce il terreno può formarsi una idea; basti dire che la natura aveva fatto di Gorizia un'altra Gibilterra e che l'immensa potenza naturale della fortezza era stata raddoppiata da tutte le risorse dell'ingegneria austriaca.

I nostri alleati possono ben essere fieri di questa splendida vittoria e del coraggio, dell'abilità, della tenacia di cui hanno dato prova nel conseguirla.

La nazione britannica manda con gioia le sue congratulazioni all'Italia eroica; questo è un grande giorno per l'Italia e per i suoi alleati.

Il *Daily Graphic* scrive: — La presa di Gorizia è un trionfo nobilmente ottenuto. Tutti gli Inglesi condividono l'entusiasmo provato in Italia. L'importante vittoria è stata ottenuta nel momento in cui il Ministro Runciman discute col Governo italiano i mezzi per eliminare le difficoltà commerciali di cui i nostri alleati soffrono, specialmente per l'alto prezzo del carbone. Gli italiani possono essere certi che il popolo e il Governo inglese sono desiderosissimi di fare tutto il possibile per migliorare la situazione.

Lo *Star* nota che la battaglia attuale si rivela sempre più come una delle maggiori per importanza, per rapidità e per portata nello svolgimento dell'intera guerra. Colla presa di Gorizia la lotta entra per l'Italia nella fase trionfale.

"Una barriera insormontabile infranta,, dice la stampa francese

PARIGI, 10.

Tutti i giornali esprimono viva soddisfazione per il magnifico sviluppo delle vittoriose operazioni italiane e per la presa di Gorizia.

Essi dicono che i valorosi eserciti italiani hanno così strappato all'Austria la chiave dell'Istria e della Carniola, ed hanno segnato una data particolarmente felice della guerra consacrata dall'infallibilità del metodo del fronte unico degli Alleati.

La barriera quasi insormontabile che la monarchia austro-ungarica opponeva alla marcia degli Italiani su Trento e su Trieste viene sfondata dagli eroici soldati del generale Cadorna.

Il corrispondente del *Petit Parisien* dal fronte italiano, descrivendo gli inizii della offensiva sull'Isonzo, esalta lo slancio con cui le nostre truppe mossero all'assalto e soggiunge che su gli altri punti del settore i nostri hanno preso parecchie macchine per la produzione dei gas asfissianti.

Questi apparecchi hanno la mole di una locomotiva e possono produrre quantità enormi di gas, contro i quali fortunatamente i soldati italiani sono protetti.

La stampa svizzera

ZURIGO, 9.

La *Suisse* dice che l'offensiva italiana si sviluppa vigorosa.

Gorizia è oggi una piazzaforte di prim'ordine e la sua conquista non può essere l'opera di un giorno.

Il colonnello Feyler, critico militare del *Journal de Genève*, dice che il conto aperto fra gli Italiani e gli Austriaci si chiude con un nuovo utile per gli Italiani, che hanno ripreso quasi tutto il terreno momentaneamente abbandonato nel Trentino ed oggi prendono Gorizia.

La *Tribune de Genève* scrive: La giornata di ieri è una fra le più gloriose della campagna italiana.

Nella *Basler Nachrichten* il colonnello Egli rileva la forte preparazione dell'artiglieria italiana, iniziata nella campagna d'Africa e che ha fatto le sue prove nella guerra attuale e sopratutto nei combattimenti odierni.

Commenti austro-tedeschi

ZURIGO, 10.

Il comunicato austriaco di ieri non accenna alla perdita del Sabotino e del Monte San Michele. Il monte San Michele era difeso dagli *honved* di Budapest e di Debeczin, e gli ungheresi si vantavano del difficile compito ad essi affidato.

Un collaboratore del *Pester Lloyd* scriveva giorni addietro che sul monte San Michele si aveva l'impressione di trovarsi a Budapest, soltanto vi erano meno caffè e più cimiteri. Lo avevano battezzato « der Todesberg », « la montagna della morte ».

Da mane a sera si combatteva ininterrottamente con mine e granate a mano. Gli *honved* chiamavano i lanciamine « cavallette ». Sapevano che nelle vicinanze si trovavano i bersaglieri e facevano buona guardia.

La lotta di mine e di granate a mano è stata incessante su tutto l'altipiano di Doberdò. Specialmente nell'uso delle granate a mano — telegrafa il corrispondente dal campo del *Graze Tageblatt* — gli italiani spiegano una tecnica eccellente e adoperano sempre nuovi tipi di quest'arma.

Negli ultimi tempi la situazione della guerra di posizione nella parte centrale dell'altipiano è stata presso a poco come quella dei tedeschi e dei francesi nella Champagne.

La *Leipziger Neueste Nachrichten*, come si è detto, sono l'unico giornale che già commenta il successo italiano. Esse annunciano lo sgombero della testa di ponte di Gorizia e scrivono:

« L'assalto italiano sul basso Isonzo prosegue con immutata violenza. Gli scarsi particolari che si hanno in questo momento non danno un'idea esatta della lotta; tuttavia i bollettini ufficiali delle due parti autorizzano senz'altro a concludere che si combatte con asprezza inaudita.

Evidentemente il Comando dell'esercito italiano questa volta ha impegnato effettivi mai prima raggiunti, senza riguardo a perdite. Le ondate di assalto italiane corrono l'una dopo l'altra contro le posizioni austriache e anche la preparazione di artiglieria sembra essere di gran lunga migliore e più durevole del passato.

Con eroici contrattacchi i valorosi difensori tentano di ricacciare il nemico, e ciò nella massima parte dei casi è loro riuscito.

Purtroppo però — continuano — anche questi successi non hanno potuto tener lontane le forze numericamente superiori degli italiani dalle posizioni ormai difese da quattordici mesi col massimo valore, per evitare perdite maggiori. Gli italiani annunciano anche la cattura di parecchie migliaia di prigionieri. La sponda occidentale dell'Isonzo davanti a Gorizia ha dovuto essere sgomberata; con ciò il destino della testa di ponte di Gorizia è deciso. La possibilità o meno di difendere Gorizia dipende dal corso ulteriore della lotta.

E' anche accaduto che Gorizia si trova sotto il fuoco dei grossi cannoni italiani e rovina sempre più. I prossimi giorni porteranno certo la decisione su questo punto.

L'entrata in Gorizia e l'8 agosto

BOLOGNA, 10. — Il sindaco socialista Zanardi ha ricevuto il seguente telegramma:

« *Sindaco Bologna.* — Sesto corpo ha commemorato 8 agosto cacciando gli austriaci da Gorizia. — Firmato: *Generale Cappello* ».

Il sindaco ha così risposto:

« *S. E. generale Cappello - Sesto Corpo Armata.* — Popolo di Bologna, memore sue tradizioni, accoglie nobilmente e lietamente notizia conquista Gorizia nell'anniversario data gloriosa 8 agosto, per virtù del sesto Corpo Armata che conta molti nostri cittadini valorosi per generosa devozione al dovere e trae dalla grande vittoria sicuri auspici di prossima e giusta pace.

Ringrazio l'E. V. della cortese comunicazione e ossequio: — Firmato: *Sindaco Zanardi.* »

Gorizia e la tomba di Dante

A Ravenna, il 14 settembre 1908, anniversario della morte di Dante, le cinque città irredente, Trieste, Gorizia, Pola, Trento e Zara offrivano al sepolcro del divino poeta un'ampolla d'argento, pregevole lavoro artistico dello scultore triestino Giovanni Mayer, oggi profugo a Roma. L'ampolla — l'argento della quale fu raccolto dalle donne irredenti — è sorretta da cinque venuste donzelle avvolte in pepli e raffiguranti le città che aspettano... Una, Gorizia, ha sciolto il voto. Le altre lo scioglieranno in un tempo non lontano e la lampada eterna, offerta da Firenze, spanderà la sua luce nei secoli sul mausoleo dantesco, al quale accorreranno in pellegrinaggio tutti i figli d'Italia, riscattati dalla tirannide austriaca.

L'accordo commerciale tra Svizzera e Intesa non ancora raggiunto

PARIGI, 9.

I giornali pubblicano la seguente nota: I delegati svizzeri e quelli alleati hanno tenuto una nuova riunione stamane al Ministero degli Affari Esteri. La discussione è stata cordialissima.

I delegati della Svizzera domandavano: primo: che le merci riunite finora in stock in Isvizzera fossero lasciate a disposizione del Governo federale; secondo: che la Svizzera fosse autorizzata a consegnare le materie prime importate pel tramite della Società svizzera di sorveglianza in cambio di merci fabbricate, che l'industria svizzera creda non poter ottenere che dagli Imperi Centrali.

I delegati alleati hanno dichiarato di non poter soddisfare a queste domande. Essi hanno dichiarato però che potranno intervenire accordi riguardo alle materie prime che non sono di primaria importanza militare e hanno offerto, oltre una estensione dei regolamenti sul traffico, dei perfezionamenti per l'importazione in Isvizzera di macchine e di pezzi separati di macchine.

I delegati della Svizzera faranno ritorno in Isvizzera e riferiranno al loro governo queste dichiarazioni.

Arresto di un antitaliano a Firenze

FIRENZE, 10. — Al *Gambrinus*, durante le dimostrazioni di giubilo per le vittorie delle nostre armi, si trovava iersera a cenare un signore il quale a un certo punto, prendendo motivo dalla dimostrazione, attaccò discorso col rag. Silvestro Bassi, capo-sezione al Ministero dell'Interno che prendeva il caffè in un tavolo vicino in compagnia del rag. Vittorio Boncompagni. Il signore non dissimulò le sue spiccate tendenze tedescofile e vedendo passare davanti al suo tavolo un ufficiale degli alpini ferito si diede a sparlare dei nostri valorosi ufficiali.

Il cav. Bassi lo redarguì severamente. La folla intanto si stringeva intorno allo sconosciuto che vista la mala parata pagò in fretta e se ne andò. Ma il cav. Bassi, trovato il commissario cav. Annino lo informò del fatto richiedendo l'arresto dell'individuo che fu raggiunto dal funzionario in piazza dell'Unità Italiana proprio nel momento in cui stava per entrare nell'Hôtel Baglioni dove aveva preso alloggio ieri mattina.

Accompagnato in questura, dalle carte trovategli indosso, fra le quali un passaporto per la zona di guerra, fu identificato per il cav. Luigi Turen del fu Paolo e Sofia Decker, di anni 52, nativo di Lucerna, ma cittadino italiano, abitante a Torino e tenente riformato della milizia territoriale. Egli è stato denunziato al pretore. Intanto la polizia fa indagini per accertare se l'arrestato è veramente cittadino italiano.

Oltre un miliardo per l'esercito nordamericano

WASHINGTON, 10.

Le due Camere hanno votato un *bill* per l'esercito che prevede un credito di 267,597,000 dollari.

La morte di Guido Gozzano

TORINO, 10.

Iersera è morto a Torino, dopo quindici giorni di lenta straziante agonia, il poeta Guido Gozzano. La sua fibra era insidiata da tempo da un male che lo ha tratto fatalmente alla tomba. Fino all'ultima ora conservò grande lucidità di mente e si congedò con la più commovente rassegnazione dai parenti e dagli amici accorsi al suo capezzale.

La morte del giovane poeta, che a Torino godeva tanta fama ed aveva sì largo stuolo di ammiratori e di amici, ha destato nella città una profonda commozione.

Con Guido Gozzano la morte non è stata pietosa. A lui, che nella squisita anima di poeta sapeva albergare forti virili sentimenti, non ha concesso di serrare il cerchio di una breve esistenza sui campi là dove la morte dischiude le porte ad una più luminosa vita. Forse, negli ultimi momenti di un'angosciosa lucida agonia, Guido Gozzano deve aver pensato, con non malcelata invidia, ad un fratello suo d'arte, a Giosuè Borsi, giovane come lui e come lui acceso da una grande pura fiamma di poesia, caduto con parole di fede sulle labbra, lassù, nelle terre d'Italia già redenta. Povero Gozzano! La guerra non l'aveva voluto. Da anni egli era segnato: nel suo petto era la condanna, ed egli, da anni, conosceva il tragico verdetto. All'idea della morte si era abituato, come un altro suo giovane fratello in poesia, con cui era legato da tanta affinità di sentimenti e d'espressioni, come il povero Sergio Corazzini. Vi si era abituato, e spesso, nelle sue liriche, amava scherzare sull'ospite attesa.

Guido Gozzano era, sovratutto, un temperamento sentimentale: in lui l'ironia era soltanto una maschera; in lui, il più delle volte, la smorfia non celava che una contrazione dolorosa del suo cuore dolorante, avido forse di un qualche cosa a cui sapeva di non poter arrivare. La sua arte aveva una derivazione tutta francese, e si riallacciava a quella scuola di cui Francis Yames è rimasto il maestro.

La sua fama era sorta improvvisa, e non senza clangore di trombe: ma insieme al suo orecchio era pervenuta la tragica condanna. Pochi, pochissimi libri di versi hanno avuto la rapida fortuna di « La via del Rifugio ». Apparso una dozzina d'anni or sono, questo volume destò sorpresa ed entusiasmi. Il cantore delle piccole cose sentimentali, dell'ingenua vita provinciale, parve un innovatore. « La signorina Felicita », la più squisita e delicata delle liriche della « Via del rifugio », diede al Gozzano una celebrità. Nessuno conosceva il giovanissimo misterioso poeta: ed allora attorno al cantore malato si formarono leggende.

Il successo parve infondere un soffio di nuova giovinezza nella fibra minata del poeta. Continuò a scrivere. Ma ogni tanto si appartava, ricercava l'ombra e il silenzio, presago della fine che una piccola tosse maligna tornava a rammentargli. Tre o quattro anni or sono, per salute e per studiare la curiosa bizzarra vita delle terre dell'India, aveva intrapreso colà un viaggio: ed al ritorno aveva iniziato una strana opera che avrebbe dovuto essere nello stesso tempo poema e fatica di scienziato, cioè una personale descrizione della vita delle farfalle. Materlink con « La vie des abeilles » lo aveva a ciò ispirato. L'amore per i grandi misteri, che sono racchiusi nelle piccole vite, l'aveva condotto a rimanere per intere ore nel suo studio; e l'aveva spinto per i campi assolati alla ricerca dei minuscoli insetti e delle farfalle dai variopinti colori.

Ma la morte si avvicinava. L'anno scorso, allorchè scoppiò la guerra, Gozzano sentiva imminente la fine, e ne parlava col cuore più accorato, a momenti con scatti d'ira. Invidiava coloro che almeno potevano morire in altro modo. Oggi il suo nobile cuore di delicato cantore si è spezzato con l'annunzio della grande vittoria italiana.

Povero Gozzano!

m. c.

La madre di Riccardo Salvatico

E' morta ieri a Mira, presso Venezia, nella grave età di di 91 anno, la signora Luisa nob. Cortesi ved. Selvatico, che fu madre di Riccardo Selvatico, sindaco di Venezia, poeta dialettale squisitissimo e autore di due capolavori del teatro veneziano: *I recini da festa* e *La bozzetta dell'ogio.*

Dal "Berliner Tageblatt,, al "Berliner Volkszeitung,,

ZURIGO, 10.

Il *Berliner Tageblatt* è stato definitivamente soppresso in seguito alla pubblicazione di articoli nei quali sono espressi dei dubbi sulla necessità della guerra. Al posto del *Berliner Tageblatt* si pubblicherà con lo stesso personale un nuovo giornale che si chiamerà *Berliner Volkszeitung.*

Ultime notizie e informazioni

Italia e Germania

Dopo la denunzia del trattato di commercio

Il divieto di commercio esteso ai residenti all'estero

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica oggi il seguente decreto luogotenenziale relativo al divieto di commercio con sudditi nemici:

Art. 1. — Ai cittadini ed ai sudditi italiani nel Regno, nelle Colonie ed all'estero ed a chiunque si trovi nel territorio del Regno o delle Colonie, è vietato il commercio con:

a) persone od Enti stabiliti in territorio, originario od occupato, di Stati nemici dell'Italia od alleati di Stati nemici;

b) sudditi dei detti Stati ovunque residenti;

c) persone, ditte commerciali e società che siano inscritte in apposita lista da approvarsi con Decreto Reale su proposta del Ministro di Industria, Commercio e lavoro, di concerto coi Ministri dell'Interno e di Grazia Giustizia e dei Culti.

Art. 2. — I rapporti giuridici costituiti non ostante il divieto di cui all'articolo precedente sono nulli. Le merci ricevute o spedite in esecuzione di essi saranno confiscate e, se del caso, si applicano le norme vigenti per la confisca delle merci di contrabbando doganale.

Ove l'interesse Nazionale lo richieda, il Governo potrà in casi singoli sancire deroghe al divieto, di cui nell'articolo precedente, mediante decreti ministeriali d'accordo col Ministro degli Esteri.

Art. 3. — I contravventori al divieto sancito dall'articolo 1 incorrono nelle penalità comminate dall'art. 1 della legge 21 marzo 1915 n. 273. Il giudice può ridurre tali pene alla metà od a un terzo se riconosca che l'entità del reato sia lieve o [illegible].

Art. 4. — Il divieto, di cui all'art. 1 del R. D. 30 aprile 1916 n. 477 si applicherà agli effetti cambiari, fatture commerciali, ordini di pagamento ed in generale ad ogni atto o lettera, che abbiano attinenza con i contratti proibiti dall'articolo 1 del presente decreto.

Art. 5 — Con decreti del Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, di concerto coi Ministri delle Colonie, di Agricoltura e di Industria, Commercio e Lavoro, potrà essere dichiarata la risoluzione dei contratti, ancorchè anteriori al presente decreto, che siano nocivi all'interesse nazionale, in cui appariscano come parte ed abbiano interesse predominante sudditi di Stati nemici o alleati con Stati nemici.

Dato a Roma, addì 8 agosto 1916.

Firmato: *Tommaso di Savoia*. Controfirmato: Boselli, Sacchi, Sonnino, Orlando, Colosimo, De Nava.

Contro le aziende nemiche o alleate dei nostri nemici

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica oggi il seguente decreto luogotenenziale, relativo al Sindacato ed al sequestro delle aziende commerciali in cui siano interessati i sudditi nemici:

Art. 1. — Sono sottoposti al sindacato del Governo ed eventualmente a sequestro o a liquidazione tutte le aziende commerciali esistenti nel Regno che siano esercite da sudditi di Stati nemici dell'Italia o alleati di Stati nemici o nelle quali essi abbiano interessi predominanti.

Art. 2. — Il Prefetto, sentito l'Intendente di finanza sulla base di assunte informazioni, dichiarerà con speciali decreti quali aziende vadano assoggettate al sindacato, di cui all'articolo precedente.

Contro tali decreti è ammesso ricorso, senza effetto sospensivo, al Ministro di industria, commercio e lavoro, che decide di accordo col Ministro dell'interno e con quello di grazia e giustizia e dei culti.

Non è ammesso alcun altro gravame o ricorso presso qualsiasi altra autorità.

Art. 3. — Il sindacato viene esercitato, sotto la vigilanza dell'Intendente di finanza, da persona da lui destinata e scelta fra i funzionari dello Stato aventi ufficio nella provincia.

Gl'incaricati del sindacato hanno diritto di prendere in ogni tempo visione di tutti i libri ed atti dell'azienda.

Art. 4. — Chiunque rifiuti di fornire all'incaricato del sindacato le informazioni da esso richieste nell'esercizio delle sue funzioni, è punito a termini dell'art. 435 cod. pen.

Art. 5. — Qualora il Prefetto, sentito l'intendente di finanza, lo giudichi opportuno, potrà con suo decreto disporre il sequestro di alcune delle aziende sottoposte a sindacato, nominando un amministratore sequestratario da scegliersi tra i funzionari dello Stato in attività di servizio od in pensione.

Potrà in tal caso autorizzare la continuazione della gestione, la quale si svolgerà dal sequestratario sotto la vigilanza dell'Intendente o di un funzionario da lui incaricato.

Contro questo decreto è ammesso ricorso nel termine di un mese, al Ministro di industria, commercio e lavoro, che decide di accordo col Ministro dell'interno e con quello di grazia e giustizia e dei culti.

Il decreto che ordina il sequestro non potrà essere eseguito prima della scadenza del termine per ricorrere e durante la pendenza del ricorso, salvo diverso provvedimento del Ministro suddetto.

Art. 7. — L'amministratore sequestratario rappresenta l'azienda a tutti gli effetti. Per gli atti eccedenti l'ordinaria gestione, deve essere autorizzato dall'Intendente di finanza.

Ogni tre mesi, egli presenterà rendiconto all'Intendente di finanza, cui competerà approvarlo in via provvisoria.

Il rendiconto definitivo dovrà essere presentato nello spazio di un mese dalla conclusione della pace ed approvato nelle forme di legge dall'autorità giudiziaria competente ad istanza dell'amministratore sequestratario.

Art. 7. — L'amministratore sequestratario curerà di depositare nello spazio di 15 giorni dalla sua data copia del decreto che lo riguarda nella cancelleria del tribunale, perchè sia trascritto in apposito registro ed affisso nella sala del Comune e nei locali della borsa più vicina.

Art. 8. — All'amministratore sequestratario può essere dal Prefetto, sentito l'intendente di finanza, assegnata una indennità a carico dell'azienda, per cui presta la sua opera, in conformità delle istruzioni che saranno emanate dalla Ministro di Industria, Commercio e Lavoro.

Art. 9. — Concorrendo speciali motivi, il Ministro delle Industrie, Commercio e Lavoro, di accordo con i Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia e dei Culti, può ordinare la liquidazione di alcune delle aziende di cui all'articolo 1. La liquidazione avrà luogo con le norme che saranno determinate con apposito decreto reale.

Art. 10. — Per le varie sedi di una stessa Ditta che esistono in provincia diverse rispettivi Prefetti di queste daranno di accordo i provvedimenti del caso.

Per le ditte che abbiano in Italia la loro sede principale, provvederà il Prefetto della provincia, ove essa si trova.

Art. 11. — Le somme provenienti dagli utili delle gestioni autorizzate o dalle liquidazione sono depositate nella Cassa di depositi e prestiti, dove rimarranno sotto sequestro.

Art. 12. — Alle Compagnie d'assicurazione sottoposte ai termini del presente decreto, a sequestro e di cui sia ammessa la gestione continuativa, o la liquidazione, non è applicabile l'articolo 2 del decreto reale 24 giugno 1915 n. 902.

Art. 13. — Per quanto riguarda le compagnie di assicurazione, le attribuzioni affidate dal presente decreto ai Prefetti e agli Intendenti di finanza saranno esercitate dal Ministro per l'Industria, Commercio e Lavoro.

Il ricorso contro i provvedimenti del Ministro può essere presentato al Governo del Re, che decide con decreto reale sulla proposta del Ministro della Industria, di concerto col Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia, udito il Consiglio de Ministri.

Art. 14. — Le disposizioni del presente decreto saranno estese alle Colonie con apposito decreto reale.

Dato a Roma, addì 3 agosto 1916.

F.to *Tomaso di Savoia*.

Controfirmato: *Boselli, Orlando, Sacchi, Colosimo, Sonnino, Meda, De Nava.*

Questi due decreti riguardano l'applicazione dei deliberati della Conferenza economica di Parigi e mirano sostanzialmente — dopo la denuncia del trattato di commercio italo-tedesco — a coordinare l'azione economica dell'Italia cogli alleati dell'Intesa, ad isolare il commercio degli Imperi Centrali e ad esercitare vigilanza su tutte le aziende commerciali dove siano interessati prevalentemente austriaci o tedeschi, onde impedire che esse agiscano nell'interesse di quegli stranieri e che gli utili e i redditi della gestione escano dal nostro paese.

Perciò mentre l'un decreto vieta ai cittadini ed ai sudditi italiani ogni commercio con gli Imperi Centrali e con i loro sudditi, l'altro decreto sottopone a sindacato od anche a sequestro e persino a liquidazione le aziende commerciali e industriali in cui abbiano predominante interesse sudditi nemici o di Stati alleati con Stati nemici. Alle aziende che si pongono sotto sequestro vien preposto un Amministratore che potrà anche continuare la gestione, ma dovrà depositare alla Cassa depositi e prestiti le somme provenienti dagli utili.

All'adempimento dei nuovi delicatissimi compiti sono stati preposti i Prefetti, che espleteranno le loro mansioni anche a mezzo degli Intendenti di finanza.

I decreti contengono altre norme procedurali ed integratrici dirette a sottoporre tutta l'azione alla vigilanza del Governo e segnatamente dei Ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia e del Commercio.

L'incontro di Runciman con i ministri italiani

PALLANZA, 10.

Gli ospiti hanno, alla Villa della Quercia, iniziati i lavori della conferenza alle 13. L'incontro fra l'on. Runciman ed i ministri italiani è avvenuto nel vestibolo della villa del comm. Capel Cure ed è stato cordialissimo. Gli onn. Arlotta e De Nava hanno dato al collega inglese il benvenuto a nome del Governo italiano. L'on. Runciman ha risposto ringraziando e si è trattenuto brevemente sulle varie questioni che saranno oggetto di discussione. Egli ha aggiunto vive parole di compiacimento a nome anche del suo Governo per il magnifico successo italiano a Gorizia. Quindi si è iniziata la conferenza.

Il risultato della prima seduta si è conosciuto alle 20 per mezzo della seguente dichiarazione ufficiale: I ministri Arlotta e De Nava oggi, dalle 17 alle 19, hanno avuto una prima conferenza col ministro inglese del commercio, on. Runciman. Nella conversazione che si è svolta con la maggiore cordialità ed alla quale assistevano funzionari inglesi ed italiani, si sono cominciati ad esaminare i problemi economici che interessano i due paesi. La conferenza sarà ripresa domani.

Il banchetto ieri sera a Villa S. Remigio è stato caratterizzato da un vivo entusiasmo per la conquista di Gorizia. Il bollettino Cadorna è arrivato direttamente ai ministri ed allora l'on. Arlotta si è alzato in piedi e con voce commossa lo ha letto aggiungendo vibranti parole per esaltare il valore dell'esercito italiano ed il genio del loro duce. I commensali hanno applaudito vivamente. L'on. Runciman e gli altri ospiti inglesi si sono felicitati del successo che hanno detto essere ugualmente vantaggioso per tutti gli alleati. Il sindaco di Pallanza, avv. Pirola, ha proposto un brindisi al concittadino Cadorna che è stato entusiastico. E' stata fissata per sabato la gita a Milano.

PER LA PRESA DI GORIZIA

L'on. Boselli al Re

Appena giunta la notizia della presa di Gorizia, il Presidente del Consiglio indirizzò a S. M. il Re il telegramma seguente:

« *S. M. il Re*

Villa Italia.

Il popolo italiano vibrante di nazionale letizia si volge al suo Re nel quale si impersonano il volere, le glorie e i destini della Patria ».

S. M. il Re ha risposto come segue:

« La ringrazio del Suo telegramma. Partecipo di cuore alla letizia nazionale per il vittorioso successo delle armi nostre che il Paese deve al costante valore dei suoi bravi soldati e alla perizia dei loro duci. Cordiali saluti.

Aff.mo Cugino: *Vittorio Emanuele* ».

Al generale Cadorna

Al generale Cadorna l'on. Boselli inviò il seguente telegramma:

« Il Governo dell'Italia che avanza vittoriosamente nella impresa liberatrice interpreta il sentimento nazionale rivolgendo caldissima e grata espressione di plauso al capitano insigne e al prode mirabile esercito che tanto eroicamente combatte per i diritti italiani e per il trionfo della civiltà. »

Il generale Cadorna ha risposto come segue:

« Il plauso che il Governo rivolge oggi all'esercito è raccolto con gratitudine ed in nome di quanti sono caduti, da coloro che da oltre un anno combattono con valore e con tenacia per le rivendicazioni dei diritti dell'Italia e per la causa della civiltà.

Generale *Cadorna* ».

Al Duca d'Aosta

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, avuta conoscenza della presa di Gorizia, ha telegrafato a S. A. R. il Duca d'Aosta nei termini seguenti:

« S. A. R. Duca d'Aosta,
Comandante la III Armata
ZONA DI GUERRA.

A V. A. R., duce ammirato e prode e ai vostri vittoriosi soldati plaude fervidamente la Patria italiana ».

S. A. R. il Duca d'Aosta ha risposto col telegramma seguente:

« Ai miei prodi e vittoriosi soldati il plauso e la soddisfazione della Madre Patria; a me, Italiano e Savoia, l'onore e la fortuna di portarli a compiere il destino d'Italia.

« Di cuore grazie per loro,

Aff.mo AOSTA.

* * *

Hanno telegrafato al Re e a Cadorna il presidente della Deputazione provinciale, Lante della Rovere, il rettore dell'Università di Roma, il sindaco, molti cittadini cospicui.

Abbiamo dal fronte che innumerevoli telegrammi giungono al Re e a Cadorna da ogni parte d'Italia.

La gioia degli Italiani dell'Argentina

BUENOS AIRES, 10.

La notizia della magnifica avanzata italiana sull'Isonzo e della presa di Gorizia, annunciate dai giornali con diffusi particolari, hanno prodotto grande impressione.

Gli Italiani dell'Argentina sono esultanti e numerose sono le manifestazioni di giubilo. I giornali commentano i successi delle armi nazionali in termini entusiastici.

Al Re Vittorio Emanuele, al Governo italiano ed al generale Cadorna sono stati inviati telegrammi di omaggio e di felicitazioni.

L'on. Bonomi nel Veneto

Venerdì prossimo l'on. Bonomi, Ministro dei Lavori Pubblici, partirà per una breve gita nel Veneto, per visitare alcune opere in corso.

L'on. Ruffini a Torino

L'on. Ruffini, Ministro della Pubblica Istruzione, partirà questa sera alle 21 per Torino. Vi si fermerà qualche giorno e quindi proseguirà per Asti.

Per le famiglie dei dispersi in guerra e per la Cooperativa postale telegrafica

L'on. Fera ha oggi sottoposto alla sanzione del Luogotenente un decreto contenente disposizioni di eccezionale favore per le famiglie dei correntisti delle casse di risparmio postali dispersi in guerra.

Il patriottico provvedimento ha relazione di continuità con l'altro analogo sancito col Decreto 21 ottobre a vantaggio delle famiglie dei correntisti morti in guerra od in conseguenza di essa, ed è ugualmente inteso a favorire i congiunti più stretti di chi abbia contribuito alla grandezza della Patria. Se non che il nuovo decreto contempla opportunamente anche i dispersi durante la campagna libica.

Il proposito che ha animato il Ministro delle Poste risulta evidente dalla lettura dei pochi articoli del Decreto: cioè di ovviare alle lentezze procedurali inerenti all'istituto dell'assenza così come è regolato dal diritto comune, e di evitare il conseguente dispendio che, in molti casi, risulterebbe del tutto sproporzionato all' entità dei crediti iscritti sui libretti. Al quale scopo è semplificata la documentazione occorrente a dimostrare la qualità di presunti eredi negli interessati, ed è accordata la completa esenzione dalle tasse di bollo.

Il Luogotenente ha anche sanzionato il Decreto che autorizza l'Amministrazione ad eseguire d'ufficio le trattenute sugli stipendi a favore della Cooperativa postale telegrafica telefonica e trasforma così l'attuale regime di fiducia in regime legale, per quanto concerne i rapporti tra la Cooperativa stessa ed i soci consumatori.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato, per domani, 11 agosto, a L. 119.49.

IMBOSCATI IN TRIBUNALE

Il processo Malato e compagni

Stamane, alle 8, appena aperta l'udienza è iniziato l'esame de

I testimoni a difesa

Giulio Scotti, rapp. di commercio, depone che fu incaricato dal sig. Augusto Malato di comperargli macchinario per l'officina che voleva creare e con formale raccomandazione di non badare a spese e che le macchine fossero nuove o quasi nuove. Pagò in contanti una cinquantina di mila lire. Ebbe anche incarico di acquistare i calibri, e andò in Svizzera e si rivolse a due ditte di Milano, ma le ditte rifiutarono di fabbricarli, perchè occupate in lavori per il Governo. Anche difficile fu trovare torni, di cui c'era allora febbrile ricerca. Ritiene che il Malato avesse il proposito fermo, serio e deciso di fabbricare i proiettili e dare vita feconda all'officina.

Sebastiano De Luca, commerciante. Ha fornito al Malato, che pagò a pronta cassa, cinghie ed altro materiale di attrezzaggio per l'officina di via Casilina. Ebbe dal Bruno anche l'incarico di provvedere calibri, ma non riuscì a trovarne. Dà buonissime informazioni del Malato e della Ditta omonima. Dati i sacrifici da essi sopportati, convinto che seriamente intendessero fabbricare proiettili.

Adolfo De Carolis, negoziante, vendette, per contanti, macchine ed attrezzi per oltre cinquanta o sessanta mila lire. Il signor Augusto Malato si recava a vedere le macchine da acquistare, accompagnato dal Gori, a cui richiedeva parere. Per raggiungere la perfezione dell'impianto dell'officina la Ditta Malato fece ingenti sacrifici, volendo riuscire a fabbricare bene i proiettili. Il Malato non badava a spese, perchè il macchinario fosse delle marche migliori e più perfette.

On. prof. Giuseppe Grassi, che, quale sottotenente, fu prima addetto e poi segretario della Commissione regionale di esonero, spiega come la Commissione stessa procedesse, come usasse una certa larghezza, specie nei rapporti della officina Malato, data la importanza del contratto che essa aveva col Governo e il fatto che doveva essere il centro di tutta un'organizzazione di officine. Conobbe il Malato e sa che l'ing. Bruno fu il primo che ebbe l'esonero, ma dalla Commissione di Palermo, quale direttore tecnico-amministrativo. Gli altri numerosi esoneri, susseguenti ad una visita del maggiore Cantone all'officina di via Casilina, erano chiesti o dal Malato o dalla Ditta, ma più spesso dal Pieroni. Avvertito che nell'officina lavorava il Vercillo lo interpellò se fosse operaio; al che rispose il sergente che non è operaio, ma s'intende di meccanica e già aveva lavorato al *garage* militare della Farnesina, il che gli sembrava essere lo stesso. Però aggiunse subito: «Io non sapevo che non potessi farlo: io sono pronto a ritirarmi e tornare alla Farnesina». E infatti non volle ritirare il foglietto di esonero e si procurò subito il modello B e volontariamente lasciò l'officina. A domanda dell'avv. *Accorrenti* dichiara che l'esonero per l'imputato Scano non fu richiesto dal Malato, ma dalla Ditta Alciore Nucci. I criteri seguiti dalla Commissione nei primi momenti, quando occorreva ed urgeva dare mano d'opera per la fabbricazione di proiettili, non furono mai biasimati dal Ministero della *Guerra*; ritiene poi per fermo che la Ditta Malato intendesse sul serio creare una officina per mantenere i suoi impegni.

Alla ripresa è chiamata l'ultima teste di accusa: *Clelia Marchetti* in *Freddi*, la quale, un po' confusamente, racconta che mentre aveva il marito al fronte, un signore, vedendola molto addolorata, le promise di far ritornare il Freddi mercè l'esonero, purchè entrasse a lavorare in una officina: poi un altro signore andò a chiederle se avesse avuto le generalità e gli appunti dal marito, per fare la domanda di esonero; un terzo signore si presentò ancora a dirle che sarebbe occorso spendere qualche cosa, al che rispose essere pronta, purchè non fosse una somma troppo forte. E dopo... non seppe più nulla di nessuno dei tre.

Il cav. *Tito Maxelielli* depone conformemente ai signori De Carolis e De Luca: ha provveduto al Malato ottime macchine ed ha la convinzione che egli creasse l'officina con serio e fermo proposito di fabbricare proiettili.

Renato Andreini depone che l'imputato Scano ha sempre lavorato in piccole officine quale meccanico; qualche volta anche al tornio. Lo ritiene un buon operaio, e sa che ha una piccola officina meccanica propria. Fu il teste a consigliare lo Scano di venire a Roma in cerca di lavoro che mancava in Sicilia.

Angelo Cigna, soldato di artiglieria, pur ammettendo che nell'officina Malato mancava una direzione tecnica competente, dice che a parere suo tutto il lavoro andava bene. In una delle principali officine di Canicattì ha lavorato insieme all'imputato Annino.

Il principe *Alfonso Ruspoli* ebbe come *chauffeur* il Barberia quando fu ufficiale a Padova e ad Udine. Guidava bene la macchina, ne curava la manutenzione e fece parecchie piccole riparazioni, dimostrando una certa attitudine meccanica. Con lui il Barberia, che è timido e impressionabilissimo, si lagnò di aver fatta la figura di imboscato, dimostrandosene molto dolente. Dà infine di lui ottime informazioni morali.

Il cav. *Pasquale Montalto*, consigliere di Corte d'Appello, dà buonissime informazioni della famiglia Tavella, che conosce e sa in ottime condizioni economiche. Del sig. Giuseppe Tavella dice che è un lavoratore infaticabile e che gode molta stima.

Giuseppe Schirò depone che l'imputato Isaia frequentava regolarmente l'officina Malato e durante il giorno lavorava assiduamente come tutti gli altri operai. Degli esoneri non si occupava il sig. Malato, ma il Gori. Interrogato dall'avv. *Pittaluga*, afferma che vide sempre Annino, Jannicelli e Buonsangue lavorare, fin dal tempo della montatura delle macchine. Anche Luigi e Giuseppe Malato erano sempre in officina e non stavano certo in ozio.

Augusto Salvucci, ebbe il Calandri nella propria officina di stagnaro dal 1907 al 1911, e lo fece lavorare anche alla morsa. Lo definisce ottimo giovane, di condotta illibata, veramente onesto. Dopo di che, alle 15,5 la seduta è rinviata a domani.

Pei soldati feriti, ciechi e mutilati

La patriottica iniziativa assunta dalla Direzione del Teatro *Quirino* di offrire un grande spettacolo diurno ai valorosi soldati feriti, ciechi e mutilati dei vari ospedali della Capitale è stata coronata da un felicissimo esito. Circa 1400 militari, affollavano oggi infatti il vasto teatro offrendo essi stessi lo spettacolo caratteristico di un pubblico... tutto in grigio verde.

La rappresentazione è cominciata con la esecuzione dei nostri inni popolari eseguiti in una spontanea collaborazione tra l'orchestra e i soldati spettatori.

Poi ha preso la parola Luigi Cesana che ha rivolto un saluto a coloro che combattono e a coloro che hanno combattuto.

Quindi è cominciato lo spettacolo. Dapprima i bravi soldati hanno riso ascoltando la conferenza brillante «La donna», eseguita a due dalla Gentilli e dal Baghetti; poi hanno seguito col più vivo interesse la commedia di Camasio e Oxilia: *Addio giovinezza!*

Un'abbondante distribuzione di sigari e sigarette ha reso infine anche... più gradita la *matinée* ai valorosi soldati feriti.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA